This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Arc
1033
35.55

Digitized by Google

Bibliothèque
de M. le comte Riant

Arc 1033.35.55

HARVARD UNIVERSITY LIBRARY

VE RI TAS

FROM THE LIBRARY OF
COUNT PAUL RIANT

MEMBER OF THE
INSTITUTE OF FRANCE
HISTORIAN OF THE
LATIN EAST

MDCCCC

GIFT OF JOHN HARVEY TREAT
OF LAWRENCE

E.4.9.1900

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DICHIARAZIONE

DI TRE

ANTICHE STAUROTECHE

Estratto del Tomo V della Serie Terza

DELLE MEMORIE DI RELIGIONE DI MORALE

E DI LETTERATURA

Digitized by Google

Digitized by Google

DICHIARAZIONE

DI TRE

ANTICHE STAUROTECHE

CHE SI CONSERVANO

L' UNA

NELLA CATTEDRALE DI MODENA

E L' ALTRE DUE

NELL' ABBAZIALE DI NONANTOLA

[Celestino Cavedoni]

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1847

Digitized by Google

~~Arc 1020.35.55~~

Arc 1033.35.55

Harvard College Library
Riant Collection
Gift of John Harvey Treat
Feb. 28, 1900.

Digitized by Google

Fra' tormenti e supplicj escogitati, e posti in uso dalle leggi umane, il più atroce ed ignominioso di tutti credo si fosse quello della crocefissione presso i Romani. A detto di Cicerone (*in Verr. v*, 66; *pro Rabir.* 5), era essa l'estremo e sommo supplicio della servitù, o sia degli schiavi delinquenti e d' altri facinorosi infami, che pender solevano vivi dalla croce per ben tre giorni, e talor fino a sette, tra continui spasimi ed angoscie mortali; sì fattamente che al solo nominarsi della croce inorridiva la mente d' ogni persona bennata (*v. Ackermann, Archaeol. Bibl.* §. 255, 256). Tutto il genere umano, dopo la prevaricazione del primo padre Adamo, era al cospetto della divina Giustizia quale massa di gente dannata all'estremo supplizio, e schiava del peccato e della podestà delle tenebre. L' unigenito Figliuolo di Dio, che negli eterni consigli della sua sapienza ed amore prese

Digitized by Google

carne umana, per salvarci da sì miseranda schiavitù e dalla morte eterna, si degnò di assoggettarsi per noi all' atrocissimo ed ignominiosissimo supplicio della croce, pacificando per cotal modo il Cielo colla terra. Egli, fattosi obbediente al celeste suo Padre fino alla morte e sì alla morte di croce, si meritò nome sì eccelso e glorioso, che al suono di esso ogni creata cosa piega riverente il ginocchio in Cielo, in terra e negl' inferi. Gli Apostoli suoi, predicando per ogni dove Cristo crocefisso, benchè tornasse di scandalo a' Giudei e quale stoltezza presso le Genti, videro in breve diffusa e stabilita in tutto il mondo la Legge del Nazareno. La sua Chiesa, dopo un aspro conflitto di ben tre secoli, pur colle sofferenze e con l' umiltà della Croce, trionfò gloriosa del paganesimo e vide ricovrarsi al suo seno anche i potenti della terra. In quella pace il sacrosanto Legno della Croce del Salvatore tornò a luce, e meglio d' ogni gemma, e d' ogni altro ornamento prezioso, rifulse in sulla corona degli Augusti e de' Regi. Il supplizio della croce venne abolito dalle leggi Cristiane; e col tempo venne pure a cessare la miseranda condizione degli schiavi, ai quali per tanti secoli era stata assegnata quell' atrocissima pena. (1)

---

(1) Veggasi l' opera del ch. *Odoardo Biot sopra l' abolizione della Schiavitù in Occidente*, che nell' anno 1840 fu premiata con medaglia d' oro dall' Accademia Reale di Francia. Fra' documenti, che mostrano ad evidenza come un sì grande beneficio verso la misera umanità tutto si deve alla santa Legge di Cristo, vuolsi pur ricordare l' insigne papiro

Digitized by Google

Dopo che Costantino Magno, vinti e sterminati i suoi nemici, ebbe data pace alla Chiesa di Cristo, la santa sua madre Elena, recatasi in Palestina per venerare que' luoghi santificati dal Salvatore, rinvenne la Croce del Redentore, e divisala in tre precipue parti, una ne lasciò a quella Chiesa, altra ne inviò a Roma, ed altra all' augusto suo figliuolo (*Sozomen. Hist. Eccl. 1,* 17: *cf. De Corrieris, comment. de Sessorian. Reliq. Romae,* 1830). Fin d' allora tanta si fu la divota ansietà di avere qualche reliquia del venerabile Legno, che, a detto di S. Cirillo Gerosolimitano, nel decorso del IV secolo, la Chiesa di Gerusalemme avea distribuito particelle del sacro Legno quasi per tutto il mondo Cristiano (*v. Morcelli, Kal. Cpolit T. 1, p.* 139). La porzione più insigne della santa Croce rimasta in Gerusalemme fino al principio del VII secolo, venuta in potere di Cosroe re di Persia, fu ricuperata dall' imperatore Eraclio, che ne inviò una parte ragguardevole a Costantinopoli (*v. Morcelli, Kal. Cpol. T. 1, p.* 267). Arricchita così di altra parte di sì venerando tesoro quella metropoli, potè distribuirlo per le precipue sue Chiese, che lo conservarono riposto in preziose teche, le quali poscia furono traslate in Italia e in altre contrade

---

greco-egizio, edito dall' Young, contenente l' atto legale della manumissione di un Aurelio Sarapammone e della di lui figliuola Aurelia Lusia, fatta l' anno 354 per parte di un' Aurelia nativa di Elefantina, che li dichiara pienamente liberi, in riguardo della sua *pietà verso il misericordiosissimo Iddio: κατ' ευσεβιαν του παντελεημονος Θεου* (*v. Curtius, Anecd. Delph. p.* 87).

Digitized by Google

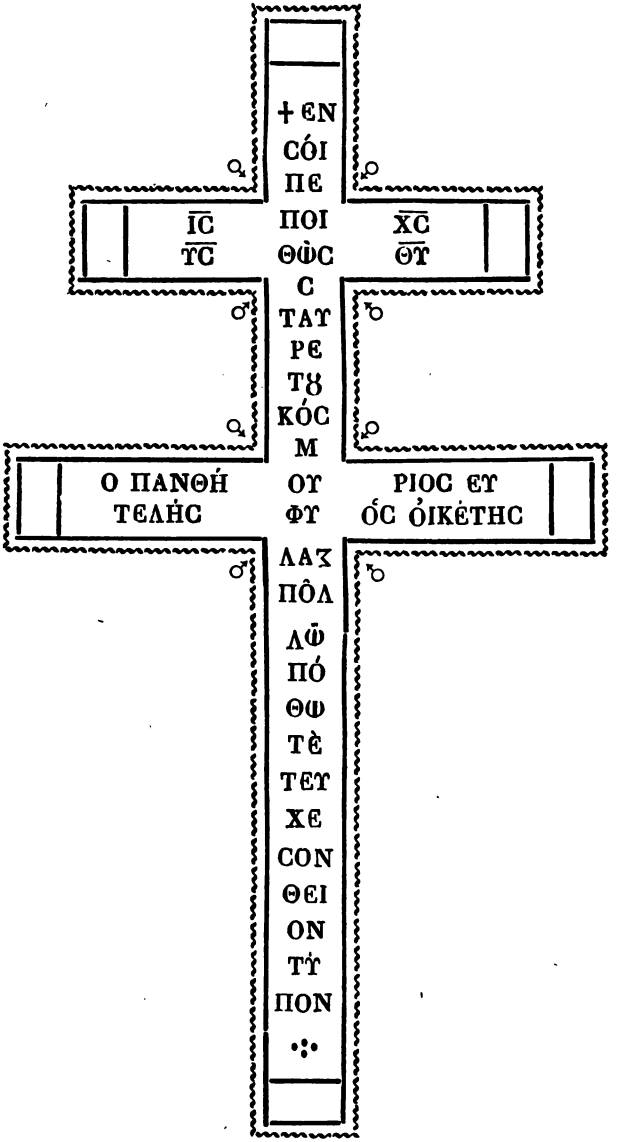
d'occidente, segnatamente allor che i Latini s'impossessarono di Costantinopoli stessa nell'anno 1204 (*cf. Costadoni, de Cruce S. Mich. de Muriano, n.* 42: *Gretser. oper. T. III, p.* 351, *cet.*). E da Costantinopoli stessa parmi che verisimilmente provengano, del pari che tante altre simili, le tre nostre insigni Stauroteche, come vedrassi per le cose da dirsi in appresso.

I. Stauroteca della Cattedrale di Modena.

La Stauroteca della porzione insigne del sacrosanto Legno, che si conserva e venera nella nostra Chiesa Cattedrale,[2] è della forma e grandezza stessa, che diamo qui appresso delineata, vista dalla parte sua posteriore, ove leggesi un tristico greco scritto con inchiostro nero sopra fondo d'oro, il quale ricorda l'orefice *Panterio* che la formò con lavoro assai buono e diligente. Consiste di una lamina d'oro assai consistente, che riveste una Croce di legno a traversa doppia. Dalla ridetta faccia sua posteriore, attorno agli spigoli ricorre un doppio filettino d'oro ritorto, che nella faccia anteriore vedesi accompagnato da altri vie più fini filettini composti insieme a modo di treccia; che considerati nel tutto insieme hanno sembianza di legature, le quali congiungano in uno le parti diverse dell'opera, e la chiudano. Nella faccia anteriore la lamina non è intera, ma lascia nel mezzo uno spazietto croci-

(2) Questa e l'altre due Stauroteche potei osservare e descrivere per singolare benignità dell'E. Rma di Mons. Luigi Reggianini zelantissimo nostro Pastore.

Digitized by Google



Digitized by Google

forme, sì che resti visibile tutta la reliquia del sacrosanto Legno incastonata nell'altro legno che forma il corpo della Croce doppia, quasi a modo di tarsía (*cf. Gretser. T. III, Hort. Crucis p.* 94, *G*). Gli otto capi della Stauroteca a doppia traversa sono forniti di altrettante come ghiere quadrate amovibili, e congiunte col totale del lavoro, non saprei ben dire se a saldatura o con chiavellini. Agli otto angoli formati dall'intersecamento delle due traverse e dello stipite retto della Croce, sono altrettante perle traforate ed attaccatevi per mezzo di piccoli chiodi che con la loro punta vanno ad internarsi nella Stauroteca. Questa ora è riposta entro un grande ostensorio di argento, che da una scritta appostavi mostrasi fatto *Anno Dni* 1687. Descritta così alla meglio la nostra insigne Stauroteca, ne giovi dichiararne la forma, gli ornamenti e l'epigrafe.

Non poche sono le sacre Stauroteche aventi, come la nostra, forma di *Croce doppia,* o sia *a due traverse, una maggiore e minore l'altra,* che suole altresì chiamarsi *Croce Gerosolimitana* e *Patriarcale.* (3) Ne basti pure accennare la grande e celebre di Utrecht, che un dieci anni fa venne traslata a Roma e presentata in dono alla S. M. di Papa

---

(3) Il Catalani (*Pontificale Rom. comment. illustr. T. I. p.* 240, §. VIII), parlando della *Croce Patriarcale*, riferisce l'opinione del Sarnelli, che dice: *rem profecto esse symbolicam, et pictoribus adinventam, qui, sicut ad denotandum Patriarcham Crucem cum duplici transverso, ita cum triplici ad significandum Papam pingere solent.* E prosegue dicendo: *Hinc*

Digitized by Google

Gregorio XVI (*v. Grets. de Cruce, Oper. T. III, p.* 350: *Mai, Script. Vatic. T. V, p.* 11, *n.* 1); e quelle di S. Michele di Murano, di S. Marco e di S. Maria della Carità in Venezia, e l'altre simili del Monastero Donawerdense nella penisola del Danubio, della Cattedrale di Ratisbona, del Monastero di Fonte Avellana e della vecchia Cattedrale di Brescia (*v. Costadoni, ap. Calogerà, Opusc. T. XXXIX, p.* 105; *Symbol. Gorii T. III, p.* 1: *Cornelii Flamin. Eccl. Venet. ant. Monum. Decad. XIII P. I, p.* 153, 155: *Schioppalalba, in*

---

de Urbano V, quem aiunt primò usum Pontificio Triregno, idest Tiara triplici corona ornata, sic quidam poëta cecinit:

Cur tibi Crux triplex, Urbane, triplexque Corona?
Anne suam sequitur quaeque Corona Crucem?

Ma, per le cose da dirsi in appresso, chiaro si porrà che la Croce Patriarcale, e la Papale altresì, non furono una invenzione immaginata dai pittori, ma piuttosto una conveniente attribuzione della *Croce doppia e triplice* degl' imperatori Bizantini. Vuolsi ancora avvertire, che l'uso del *Triregno Pontificio* è anteriore di parecchi anni al Pontificato di Urbano V; poichè nel P. Museo di Bologna si conserva una Statua di Bonifacio VIII, fatta di lamina di rame da Manno orefice Bolognese, nell' anno 1301, con in capo la *Tiara ornata di tre corone* (*v. Schiassi, Guida al Museo, p.* 129-130).

La Croce doppia, come distintivo di Patriarca, fu pure posta in mano a S. Francesco di Assisi in pitture assai antiche, siccome in que' divoti dipinti ovali che da una parte hanno la mezza figura del santo Patriarca, e dall' altra quella di S. Chiara. In una Bolla di Papa Benedetto XIV, dell' anno 1754, ove S. Francesco appellasi *Beatus Patriarcha, gloriosissimus Patriarcha,* confermansi alla Chiesa del Santo presso Assisi gli antichi suoi privilegj, erigendola ancora in

Digitized by Google

perantiquam tabul. gr. Gretser. oper. T. III, p. 102, 110; *Borgia, de Cruce Veliterna, p.* 203: *Brunati, antica Stauroteca della vecchia Cattedrale di Brescia, nel Giorn. Arcad. T. LXXVIII, p.* 228 *e segg.*).

Vuolsi in prima determinare l' età precisa, in che venne in uso la forma della *Croce doppia*, e poscia indagarne la ragione ed il significato. Se si potesse prestar fede al disegno ed alla descrizione di una moneta di Placidio Valentiniano, riferita dal Baronio e dal Gretsero (*Oper. T. III*,

---

Basilica Patriarcale ed in *Cappella Papale*. E bene gli si dovea tanto onore; poichè, al dire di S. Bonaventura: *Hoc Crucis mysterium magnum et mirum tam plene fuit huic Christi parvulo revelatum, ut omnis vita ipsius nonnisi Crucis vestigia sequeretur, nonnisi Crucis dulcedinem saperet, nonnisi Crucis gloriam praedicaret* (*v. Bolland. Acta Sanctor. Octobr. T. II. p.* 798). La Croce Patriarcale, od Apostolica che dir si debba, fu pure antico distintivo dei Re d' Ungheria; e pare da preferirsi la sentenza degli eruditi che ne riportano l' origine fino a' tempi di S. Stefano primo Re ed Apostolo di quella nazione (*v. Catalani, Pontifical. Rom. T I, p.* 246: *Schönwisner, Catal. Num. Hungariae T. III, p.* 66). La Croce doppia, di certo, comparisce nelle monete dei Re d' Ungheria fino dal secolo XI; e parmi che se ne trovi indizio anche in quelle di S. Stefano, che regnava dall' anno 1000 al 1038; poichè in esse la piccola Croce, che segna il principio e la fine dell' epigrafe circolare, mostra congiungersi all' altra Croce maggiore posta nel mezzo della moneta entro un giro di globetti, o margherite che dir si vogliano. La Croce doppia vedesi data anche a S. Bonifacio Vescovo e Martire, come ad Apostolo della Germania (*cf. Frati, Calendar. Runico, p.* 53: *tav. IIII, f.* 2, *n.* 2).

Digitized by Google

p. 32), la *Croce* sarebbesi rappresentata *doppia* fin dall'anno 455 (*cf. Bandurii T. II, p.* 572); ma i numografi più accurati in simili monete non ravvisarono che una *Croce semplice, talora ornata di perle.* La *Croce doppia,* a parere del ch. Ab. Brunati (*Stauroteca di Brescia, l. c. p.* 233), e d'altri eruditi, comincia a vedersi per la prima volta nel secolo VIII ne' numismi di Leone Isaurico. Con vera mia dispiacenza accolsi questa notizia, che riporterebbe la figura della Croce doppia a quel furibondo iconoclasta; ma, fatta poscia qualche più diligente ricerca, alquanto mi confortai trovandola effigiata, parecchi anni prima, nelle monete di Giustiniano II e di Tiberio IV suo figliuolo (*Saulcy, Numism. Byzant. Pl. XII,* 10, *p.* 119, 124; *Mionnet, Rareté, T. II, p.* 449, 450).

Il dotto Du-Cange, non approvando la sentenza del Gretsero, che ripeteva l'origine della *Croce doppia* dall'uso di portarla di cotal forma dinnanzi a' Patriarchi (quasi non fosse ciò d'istituzione assai posteriore), per poco non si accostava all'opinione di altri che la credettero derivata da quelle delle monete Bizantine, che l'Augusto e l'Augusta tengonsi l'uno con la sinistra e l'altra con la destra, sì che siano come composte di una maggiore che spetti all'Imperatore e d'altra minore che spetti all'Imperatrice (*De inferior. aevi Numism.* §. *XXXIII*). A questa opinione mostra accostarsi anche l'erudito sig. Abbate Brunati (*Stauroteca di Brescia, l. c. p.* 255); che la *Croce doppia* cioè indichi riunite le Croci de' due coniugi imperiali, o piuttosto simboleggi la loro ma-

Digitized by Google

trimoniale unione e concordia. Questa ingegnosa congettura per altro va soggetta a gravi difficoltà. La Croce doppia comparisce per la prima volta nelle monete di Giustiniano II da solo; ove non pare potersi riferire nè a concordia matrimoniale, nè a comunanza d'impero col figliuolo suo Tiberio IV (*v. Saulcy p.* 119). Similmente Leone VI il Saggio, Romano II, Giovanni Zimisce, Giovanni Comneno, Andronico Paleologo IV ed altri imperatori Bizantini sostengono da sè soli la doppia Croce (*Saulcy, Pl. XIX, XXI, XXII, XXVII, XXXIII*). Niceforo Foca, Giovanni Comneno e Manuele Comneno sostengono una Croce doppia di conserto colla Madre di Dio, o con S. Giorgio, o con S. Teodoro (*Saulcy, Pl. XXI, XXVII, XXVIII*). Basilio e Costantino XI sostengono insième la Croce ora doppia, ora semplice (*Saulcy, Pl. XXIII*). In una moneta co' busti di Teofilo, di Michele III e di Costantino, solo il primo tiene da sè la Croce doppia (*Pl. XVIII*). In altra colle mezze figure di Teodora, di Michele III e di Tecla, sole le due donne auguste tengono la Croce doppia, mentre Michele sostiene il globo sormontato da Croce semplice (*Pl. XVII*). Per questi e per altri riscontri parmi dimostrarsi, che la ragione ed il significato della Croce doppia non possa altrimenti ripetersi dall' unione e concordia di due o più Augusti regnanti insieme ad un tempo. La forma pertanto della *Croce doppia*, del pari che quella della *triplice*, della *ricrociata* (4) e d' altre, o non ebbe in origine

(4) Presso S. Lazzaro, alla distanza forse di un miglio da Modena verso levante, un contadino lavorando la terra

Digitized by Google

altra ragione che quella del gusto particolare dell' arte manierata di que' secoli di decadenza, oppure rimansi tuttora occulta ed incerta. Ne sia peraltro concesso di proporre una congettura, sottomettendola al giudizio del benigno e discreto lettore.

Il titolo della Croce nella Stauroteca di Brescia (*Brunati l. c. Tav. 1*) ha tale lunghezza e larghezza, che per poco non aggiunge ad agguagliare la traversa minore della Croce doppia (*cf. Schioppalalba l. c. etc.*). Penso pertanto, che coll' ingrandirsi che si facesse a mano a mano il titolo della Croce, per ragione di euritmia, si venisse a formare la Croce doppia. La congettura poi si avvalora considerando, che nel largo titolo della Croce della Stauroteca Bresciana sono le sigle IC XC, e che nella traversa

---

trovò (non ha molti anni) una piccola Croce d' oro della forma che suol dirsi *Greca ricrociata*, o sia a quattro braccia eguali e finienti ciascuna in Croce piccolina. Da un lato mostrava incise e disposte in Croce le quattro lettere AGLA, con un O, o cerchietto nel mezzo, là dove s' interseca la traversa con lo stipite retto, che nella parte sua superiore era fornito di un' anelletta. Dal lato opposto era solo un carattere simile ad un T riverso della forma che suol dirsi gotica ⊥, che potè anche porsi come àncora, e simbolo di speranza nel Segno benedetto. La forma delle lettere mi diede qualche argomento a credere che quella Crocetta fosse lavoro del secolo XIV o del XV incipiente. Se le dette lettere non sono sigle, e legger si debbono di séguito AGLA oppure AGLAO, ne darebbero forse il nome della sposa novella che si portò quella Croce, oppure il nome dello sposo di lei, secondo una pia usanza antica, che pur troppo va a perdersi con le novità del secolo e della moda volubile.

A
O
T

Digitized by Google

minore della Croce doppia della Stauroteca Modenese sono similmente le sigle IC XC, con di più TC, ΘΥ che valgono Ιησους Χριστος Υιος Θεου, *Iesus Christus Dei Filius*, e che ponno considerarsi come titolo della Croce trionfante e glorificata. Ed estendendo la congettura, parmi che anche la *Croce triplice*, o sia a tre traverse, la media delle quali sia maggiore dell' altre, rappresenti una Croce semplice col suo titolo e col suo suppedaneo, (5) ingranditi ambidue per la ragione stessa dell' euritmia.

Anche l' ornamento delle otto *perle* apposto alla nostra Stauroteca, del pari che a quella di S. Michele di Murano, (6) credo che non sia senza una

---

(5) Benchè non consti da testimonianza a bastante antica, che nella crocifissione Romana si facesse uso del *suppedaneo*, o sia di una tabella affissa nella parte inferiore della croce, sopra la quale posassero i piedi del paziente; pure i monumenti e gli scrittori Cristiani, che l' appongono alla Croce del Salvatore, sono a bastante antichi per poter fare l' ipotesi, che la traversa inferiore della *Croce triplice* si derivasse dal *suppedaneo* medesimo (*v. Brunati, Staurot. di Br. n. XVII; Lamy, Com. in Harmon. Euangel. p.* 578: *Ackermann, Archaeol. Bibl.* §. 255).

(6) Quella del monastero di Donawerda, donata da Romano Argiro all' imperatore Conrado, è ornata di *sedici* grosse *perle* e d' altre gemme preziose (*Gretser. T. III, Hort. Crucis p.* 102); e così parecchie altre. Costantino Magno pose nella sua Reggia una grande Croce d' oro ornata di diverse pietre preziosissime (*Euseb. Vit. Const. III*, 49). La Croce ornata dall' imperatrice Irene leggesi che *fioriva per bianco fiore di margarite, ανθει δε λευκον ανθος εκ τον μαργαρον*, (*Callicles, ap. Gretser. T. III, p.* 347). Nelle monete Bizantine la Croce vedesi di sovente attorniata da quattro grosse perle, o da un

Digitized by Google

ragione e convenienza speciale in riguardo al santo Legno. La celebrità degli Atti sinceri del martirio di S. Andrea Apostolo m' induce a credere, che le *perle*, a preferenza di altre gemme preziose, si apponessero alle teche del sacrosanto Legno della Croce del Salvatore in riguardo a quelle affettuose parole del santo discepolo di Cristo, che alla vista della Croce a sè preparata esclamò di lontano: *Salve, o Croce, che consecrata fosti dal corpo di Cristo, e ornata fosti dalle membra di lui come da* PREZIOSE MARGARITE: *και εκ τον μελων αυτου, καταπερ μαργαριτων, κατακοσμηθεις* (*ap. Morcellium, Kal. Cpol. T. I, p.* 257). Ancora le membra santissime e purissime di Cristo pendente in Croce convenientemente compararonsi alle candide e rilucenti margherite, anzi che ad altra gemma preziosa, in riguardo all' antica opinione che facea le perle ingenerate per influenza celeste ed eterea sopra la conchiglia de' mari dell' oriente: *Principium ergo, culmenque omnium rerum pretii, mar-*

---

numero maggiore di esse, che dai numografi anche più recenti ed accurati troppo vagamente diconsi *globuli* (*cf. Saulcy. Pl. XXVI, XXVII, XXX, XXXI*). In una di Balduino, imperatore Latino di Costantinopoli, vedesi una *Croce Greca* ornata di quattro perle attaccate ai quattro angoli al modo stesso che nella Stauroteca Modenese (*Saulcy, Pl. XXX*, 6), con due come rami gemmati appiè della Croce medesima, (*cf. Boldetti p.* 349: *Annali dell' Inst.* 1843, *tav. d' agg. G*), che parmi si scambino luce con quelle parole della liturgia Greca nella esaltazione della santa Croce (*Theodorus Prodrom. ap. Grets. T. III, p.* 313, *D*): *τον τιμιον Σταυρον μετα βασιλικον κλαδον.*

Digitized by Google

garitae tenent: — Caelique eis maiorem societatem esse, quam maris: — ipso tantum eas Caelo gaudere, sole rubescere, candoremque perdere, ut corpus humanum (*Plin. hist. nat. IX*, 54; *cf. Ammian. Marcellin. XXIII*, 85). Per simile modo le dodici porte della celeste Gerusalemme, che figurano i dodici Apostoli di Cristo, diconsi formate ciascuna di una solida margarita: *Et duodecim portae, duodecim margaritae sunt per singulas* (*Apocalyps. XXI*, 21).

L' epigrafe Greca della parte posteriore della Stauroteca di Modena consiste di tre versi iambici senarii; metro che pare fosse prediletto e consecrato dall'uso presso i Greci nelle laudi della santa Croce; ed è come segue:

Εν σοι πεποιθος, Σταυρε, του κοσμου φυλαξ,
πολλῳ ποθῳ τετευχε σον θειον τυπον
ὁ Πανθηριος, ευτελης ὁς οικετης.

In te confisus, o Crux, mundi custos,
multo adfectu fabricavit tuam divinam formam
Pantherius, humilis qui servus (*est*).

Il numero *trino* de' versi probabilmente non è senza una significazione mistica; anche in riguardo alla τριδενδρια della Croce di Cristo, che dai Greci reputavasi fatta di pino, di cipresso e di cedro (*v. Gretser. T. III. p.* 347-348: *cf. Borgia, de Cruce Veliterna, p.* 209). La stessa distribuzione dell' epigrafe per lo stipite retto, κιονηδον, o sia d'alto in basso, e per la traversa, che vedesi nella nostra Stauroteca, riscontrasi anche in quella della Stauroteca di S. Lorenzo di Genova, dottamente illustrata dall'Oderico (*Saggio di Dissert. dell'Accad. Corton. T. IX. p.* 268), ed in altra riferita dal

Digitized by Google

P. Montfaucon (*Palaeogr. Gr. p.* 309), la quale appartenne a Manuele I Comneno, che tenne l'impero dal 1145 al 1180, co' due seguenti versi iambici trimetri:

Σταυρῳ παγεις υψωσας ανθρωπον φυσιν·
Γραφει Κομνηνος Μανουηλ στεφηφορος.

Ne giovi pur fare qualche riscontro delle frasi più notevoli di questa epigrafe con altre analoghe di versi e di cantici greci in onore della santa Croce. Il sacrosanto Legno vien detto Σταυρος ὁ φυλαξ πασης της οικουμενης da Teodoro Prodromo (*Prooem. in Hymn. Despot. ap. Gretser. T. III, p,* 312: *cf. Borgia, de Cruce Velit. p.* 199). Attorno alla Croce greca, ornata di gemme e di perle, in monete di Niceforo Botaniate sono C Φ le sigle, che valgono Σταυρε Φυλασσε N Δ Νικεφορον Δεσποτην (*Saulcy, Pl.* XXVI, 7: *cf.* XXVII, 1). Alle voci πολλῳ ποθῳ della nostra Stauroteca rispondono quelle della Stauroteca del monastero di Lorch riguardanti la pia Teofano[7] τευξασα καλλυνασα τουτ' επι ποθῳ; e all'altre di Massimo Planude: εγω δε τους τρεις ῳδε συν ποθῳ γραφω (*ap. Gretser. T. III, p.* 349; *Hortus Crucis p.* 110). La frase τετευχε σον θειον τυπον si scambia luce con quella del Menologio Basiliano (8 *Iulii; Acta SS. Iulii, T.* 1, *p.* 690), che narra come S. Procopio εποιεε ΤΥΠΟΝ ΣΤΑΥΡΟΥ

(7) Il Gretsero mostra rimanersi incerto tra Teofano moglie di Leone VI, e l' omonima consorte di Ottone II, greca di origine; ma propenderei per la prima che fu piissima e si meritò, presso i Greci, i titoli e gli onori di *Beata* e di *Santa* (*v. la seg. not.* 28).

Digitized by Google

κατα το υποδειχθεν αυτῳ σχημα. Leone Diacono (*Hist. IV*, 4) chiama σταυρικους ΤΥΠΟΥΣ le Stauroteche auree e gemmate, che gl' imperatori Bizantini portavano seco in guerra. All' umile appellazione ευτελης ὁς οικετης fanno bel riscontro l' altre INFIMVS DEI SERBVS di Odelrico Abbate nel dittico di Rambona (*Buonarroti, Vetri cimit. p.* 257), SERBVS DE SERBVS DEI dell' orefice GG (*Gregorius?*) della Croce di S. Maria in Campitelli di Roma (*Borgia, de Cruce Velit. p.* 204), non che l' ενηθης di Stefano *scevofilace* di S. Sofia (*Gorius, Th. Dipt. T. III. p.* 131). Giustiniano II imperatore, forse pel primo, umilmente s' intitola SERV*us* CHRISTI nelle sue monete, ov' è rappresentato in atto di stendere la mano alla Croce posta sopra alcuni *gradi*, ovvero sopra il suo sostegno e trono formato a modo di gradinata (*v. Eckhel. T. VIII, p.* 227; *Saulcy, p.* 120).

L' umile servo di Cristo, che fece, o fece fare la Stauroteca Modenese, nomavasi *Panterio*, Πανθηριος. Questo nome proprio, che mostra fosse assai raro ne' tempi che noi chiamiamo antichi, nol trovo che nella persona di un santo Martire Πανθηριος, *Pantherius*, nativo della Tracia, che ivi fu terzo con Silvano e Sabino a sostenere i tormenti e la morte per la Fe' di Cristo nella fierissima persecuzione mossa alla Chiesa da Diocleziano (*Menolog. Basil. die XXIII Aug. cf. Bolland. Acta Sanctor. August. T. IV, p.* 589). Il nome pertanto di *Panterio*, non trovandosi, ch' io mi sappia, usato in altre regioni fuor della Tracia, la cui precipua città si fu Bizanzio, parmi che convalidi di molto gli

Digitized by Google

altri indizj che ne invitano a riconoscere nella nostra Stauroteca una reliquia dell' arti Bizantine, e a ritenere che essa provenga, come parecchie altre simili, da Costantinopoli. Di là per fermo provennero le due simili Stauroteche di Utrecht e di Donawerda, e probabilmente anche l' altra pur simile di S. Michele di Murano: pel quale riscontro viensi ancora ad approssimativamente definire l' età in cui fu fatta la Stauroteca Modenese.

L' epigrafe greca metrica, che leggesi nella faccia posteriore della Stauroteca di Utrecht, e che ha segnati gli accenti e gli spiriti, come quella della nostra (*v. Gretser. T. III, p.* 350), ne insegna com' essa fu fatta così adorna di pietre preziose da un imperatore Bizantino di nome *Romano:*

ὁυ τηνδε ϑηκην Ρωμανος γης δεσποτης,
ωραιοτησιν αρετων εστεμμενος,
χαρισιν ἑραϊσε τιμιων λιϑων,
ηττων δι' αυτου δαιμονας και βαρβαρους.

Cuius (*Ligni*) *hanc thecam Romanus terrae dominus,*
pulcritudinibus virtutum coronatus,
gratiis exornavit pretiosorum lapillorum,
vincens per ipsum daemones et barbaros.

Il Gretsero fu d' avviso (*l. c. p.* 351), che il Romano qui nominato sia il primo, oppure il secondo di tal nome; benchè non neghi assolutamente che possa essere anche Romano Diogene: ed all'opinione di lui mostrò accostarsi Mons. Marini (*ap. Mai, Script. Vatic. T. V, p.* 11), assegnando la Stauroteca di Utrecht al secolo X. Ma, considerata bene ogni particolarità di essa, parmi che meglio si convenga a Romano III Argiro, oppure a Romano IV

Digitized by Google

Diogene. Il Romano, che fece fare ed abbellire con gemme preziose quella insigne Stauroteca, dev'esser distinto per virtù, per vittorie contra i barbari, e pel titolo Δεσποτης usato a preferenza dell' altro Βασιλευς. Romano I rimane escluso per difetto della prima e dell'ultima delle suddette tre condizioni. Non è ben certo che Romano II s' intitolasse ΔΕCΠοτης, come parve al ch. Saulcy (*p.* 236); e la molle e neghittosa sua vita non avrebbe dovuto permettere ch' egli si appellasse *coronato delle bellezze delle virtù.* Romano IV fu valoroso, e felicemente guerreggiò per un triennio contra i Turchi, benchè in fine restasse preso dai nemici. Egli s'intitola pure ΔΕCΠοτης in alcune monete (*Mionnet, T. II, p.* 522, *Pl. à la p.* 520); ma non consta che si distinguesse per virtù: onde propenderei più per *Romano III* Argiro, che da principio fu lodato per moderatezza, giustizia e liberalità, e che quantunque restasse sconfitto dai Saraceni, pure riportò molte vittorie sopr'essi per opera de' suoi migliori generali (*Bandur. T. II, p.* 742). Arroge, che la Stauroteca Donawerdense, simile a quella di Utrecht nella forma, fu donata al Conte Mangoldo dallo stesso Romano III (*Gretser. T. III, Hortus Crucis p.* 101), il quale nelle sue monete ha molti tipi divoti, come il predecessore suo Giovanni Zimisce (*Saulcy p.* 262-263). Posto che la Stauroteca di Utrecht spetti a Romano III Argiro, che imperò per sei anni, dal 1028 al 1034, il v. 4 dell'epigrafe che dice: Ζωοι με Χριστος σαρκικος θανον ξυλῳ, farebbe spontanea allusione al nome dell'augusta sua consorte Ζωη, Zoe: ma ciò sia detto a modo di sem-

Digitized by Google

plice congettura. La Stauroteca di S. Michele di Murano, e quella di Brescia, hanno le imagini di Costantino e di S. Elena con vesti e corona proprie, non già degli Augusti del secolo IV, ma sibbene de' tempi in cui fu eseguito quel lavoro d'arte Bizantina. La corona radiata che orna il capo di S. Elena è similissima in monete di Eudocia dell' anno 1070 (*Saulcy*, *Pl. XXV*, 5, *p.* 298); onde voglionsi ambedue riportare al secolo XI, come parve anche agli editori di esse P. Costadoni e ch. Ab. Brunati. La Stauroteca Modenese pertanto, che ha molta somiglianza con quelle di Utrecht, di Donawerda, di S. Michele di Murano e di Brescia, apparterrà essa pure verisimilmente all'arte Bizantina del secolo XI, ovvero del precedente; giacchè l'accuratezza sua maggiore nelle lettere e negli accenti dell'epigrafe, non che la simplicità ed eleganza sufficiente degli ornati, parmi che ce la mostri alcun poco anteriore a quella di Utrecht (*cf. Gretser. T. III*, *p.* 350, 351). La forma de' caratteri la mostra di non poco tempo anteriore a quella di Manuele Comneno ricordata qui sopra (*p.* 19).

Le piccole dimensioni della Stauroteca Modenese potrebbero di leggieri far supporre, ch'essa fosse un *εγκολπιον*, o sia pettorale; e che se la portasse appesa al collo un qualche Augusto Bizantino,[8] o

(8) Andronico Comneno fuggiva con la Croce al collo, che da Niceta vien detta *το αρχαιον περιφυλαγμα*. Dell' *Encolpio* veggasi il Card. Borgia (*de Cruce Velitern. p.* 200, 201) ed il ch. Brunati (*Stauroteca di Brescia* §. *XXX*). In un Encolpio greco del monastero di S. Alessio in Roma

Digitized by Google

un Patriarca od altra persona sacra. Ma non parmi giustamente ciò supponibile, perchè non v'ha in essa indizio veruno di appicagnolo nella parte superiore, onde poterla sospendere: (9) e pare anzi che fosse fatta per essere collocata sopra il *globo crucigero* che suol vedersi portato in palma di mano dagli Augusti Bizantini, oppure sopra un sostegno che servisse come di trono al sacrosanto Legno allor che si esponeva a pubblica o privata venerazione. (10)

---

a destra del Crocefisso è la B. Vergine velata, ed a s. è una figurina come di bambino fasciato. Il Card. Borgia (*op. c. p.* 133, 138) avverte, che S. Giovanni è così *expressus habitu prorsus cerebroso;* ma è forse una simplicità o bonarietà dell' artefice, che per cotal modo intese effigiare il prediletto Discepolo di Gesù Cristo divenuto Figliuolo di sì buona Madre; avendo anche alla mente quella parola di Gesù medesimo: *Efficiamini sicut* PARVULI (*Matth.* XVIII, 3).

(9) Non vorrei peraltro oppormi alla supposizione, che fosse fatta per inserirla entro apposito incavo praticato in una tabella; come quelle di S. Michele di Murano e di S. Croce di Donawerda (*cf. Gretser. Hort. Cr. T.* III, *p.* 102): in tale ipotesi per altro la faccia posteriore assai bene ornata sarebbe rimasa nascosta.

(10) Può ancora supporsi che se la portasse divotamente in mano un imperatore od una imperatrice di Oriente, conforme a quelle espressioni di Giovanni Metropolita (*ap. Grets. T.* III, *p.* 349, *G*) sopra una Stauroteca fatta per un imperatore Bizantino di nome Costantino (*cf. Saulcy, Pl.* XV, 3): *και χερσι πιστος προςκυνουμενον φερει* (*τον του Σταυρου τυπον*). Le quali parole fanno bel riscontro alle imagini di Costantino e di S. Elena delineate nella Stauroteca di Brescia (*Tav.* II) con Croce simile alla nostra in mano. Le piccole dimensioni della nostra Stauroteca parmi non permettano di pensare alle Croci degli Augusti Bizantini poste sopra una

Digitized by Google

Del tempo e della contingenza della traslazione della nostra Stauroteca dalle parti di Oriente a Modena, non può dirsi nulla di certo e fondato, non trovandosene fatta memoria nelle carte antiche dell' Archivio Capitolare, o nelle cronache nostre, che io mi sappia: pure è probabile che fosse portata d' Oriente al tempo delle Crociate, alle quali intervennero anche i popoli di Lombardia (*cf. Tirab. Stor. di Nonant. T. 1, p.* 125).

II. Stauroteca dell' Abbaziale di Nonantola.

La parte più antica della teca dell' insigne Reliquia della S. Croce, (11) che si conserva e venera nella Chiesa Abbaziale di Nonantola, è di arte greca e di lavoro assai semplice. Consiste essa di due non molto grosse lamine (non saprei ben dire se d' oro pallido, ovvero di argento dorato) aventi forma di Croce come suol dirsi Latina, accostate l' una all' altra per ricoprire e custodire la sacrosanta Reliquia, la quale dai lati resta coperta da altra lamina di metallo di colore giallo più vivo,

---

lunga asta, secondo la pia usanza accennata da Prudenzio (*contra Symmach. v.* 466: *cf. Goar Euchol. Gr. p.* 652, *ed Ven.*):

Aut longis solido ex auro praefertur in hastis.

(11) Veggasi la Tavola qui annessa, rappresentante la faccia posteriore della Stauroteca delineata alla grandezza stessa dell' originale, ed impressa a litografia, per generosa cura del meritissimo Signor Canonico Dott. D. Luigi Cavazzoni Pederzini Rettore del ven. Seminario Abbaziale di Nonantola, che ancora mi diede speciale eccitamento e conforto a compiere questo, qual che si sia, povero mio lavoro.

Digitized by Google

che negli spigoli si ripiega e si addoppia con le dette due lamine crociformi, che sole rimangono pienamente visibili entro la teca più adorna e chiusa da bei pezzi di cristallo, entro cui vedesi ora riposta la Stauroteca greca. [12] Questa nella faccia sua anteriore ha la lamina crociforme fermata con

---

(12) Questa seconda teca consiste di due pezzi, della parte superiore cioè che segue e riveste la forma della Stauroteca greca, e di un sostegno a tre piedi che imita la parte inferiore degli odierni candelabri da altare; ne' tre specchi del quale sono: I, S. Elena con corona radiata, che abbraccia la santa Croce; II, l'epigrafe, ANN·M·D·C·L·X·X·V·IIII, distribuita in tre linee; III, lo stemma gentilizio del Card. Jacopo Rospigliosi, nipote di Papa Clemente IX, che fu Abbate di Nonantola dal 1671 fino al 1684 (*Tirab. T. 1, p.* 181). Nella parte inferiore di questa seconda teca è una punta in forma di piramide tronca riversa, che serve ad inserirla in sul suo piede o sostegno: e da prima la Stauroteca greca finendo in una ghiera si assicurava sopra un sostegno di porfido, simile al piede di un candeliere metallico odierno d'uso domestico, fornito nella sommità di un cilindretto di ferro con le spire onde vie meglio assicurarlo entro la cavità della ghiera medesima. Il sacro tesoro della Chiesa Nonantolana, consistente di questa e d'altre molte insigni Reliquie, si conserva riposto dietro l'Altare maggiore dell'Abbaziale entro una magnifica Arca, che dicesi assai simile a quella della santa Sindone di Torino. Ricorderò pure la teca della insigne Reliquia del Braccio di S. Silvestro, con la scritta: DE ANNO D . MCCCLXXII DIE PRIMA IANVARII IVLIANVS DE BONONIA FECIT. L'Arca del sacro e venerando tesoro resta chiusa a più chiavi, che si custodiscono parte presso la Cancelleria dell'aug. Abbazia, e parte presso l'illma Comunità di Nonantola (*cf. Brunati, Stauroteca di Brescia, n. xi*).

Digitized by Google

doppia serie di chiavellini di argento, e lascia nel mezzo un' apertura pur crociforme, onde resta visibile il venerando Legno. Verso le quattro estremità della Croce sono altrettanti tondini, ed altro alcun poco al disotto del mezzo del braccio inferiore dello stipite retto, contenenti sante Reliquie, distintamente indicate da titoli scritti sopra ritagli di pergamena nell' ordine che segue: I, verso la sommità dello stipite retto: *de barba sci Abrahae et de sco Andrea;* II, verso l'estremità del braccio destro della traversa: *de Sepulcro et de..... is Dñi;* III, verso l' estremità del braccio sinistro della traversa: *de Monte Calvario et de sco Eustachio* (?): IV, verso il mezzo della parte inferiore dello stipite retto: *de sco Luca et Mensa Domini:* V, presso l'estremità inferiore v'ha indizio della sacra Reliquia, ma se n'è dileguata l'indicazione. (13)

---

(13) La pia usanza di apporre alla Reliquia della S. Croce altre Reliquie de' luoghi di Terra Santa è molto antica (*v. Marini, Papiri p.* 378, 381). Il Boldetti (*Cimit. p.* 732) riferisce come entro la Croce pettorale di S. Giovenale Vescovo di Narni, che venne legalmente aperta nel 1707, furono trovate le infrascritte Reliquie con le loro note a caratteri antichissimi: DE LIGNO CAPELLÆ DOMINI (cioè del Legno della santa Croce che si conserva nella Cappella del *Sancta Sanctorum* di S. Giovanni in Laterano, detta sempre ne' tempi antichi *Capella Domini*): DE LECTO S. ELENÆ: DE PRÆSEPE DOMINI: DE SEPULCRO DOMINI. Nel primo diploma riguardante la insigne Croce di Schira in Baviera (*v. Gretser. T.* III, *Hort. Cruc. p.* 83), del secolo XI, leggesi: *Collectis itaque sacrosanctorum Locorum Reliquiis, videlicet de Nativitate*

Digitized by Google

La faccia posteriore è ornata di sei tondini o clipei contenenti busti di Santi, fatti a smaltatura di svariati e vivi colori sopra tenue laminetta d'oro, o di argento dorato che sia, la quale viene ricinta da un cerchietto d'altra laminetta un po' più solida, rimboccato all'indentro sopra quella, e stretto all'esterno da doppio filo metallico ritorto. Da alcuni di questi clipei, che non sono più nella primiera loro integrità, mi parve potersi rilevare, che nel mezzo della laminetta circolare si delineasse da prima a contorni col bulino il busto del Santo, e poscia vi si soprapponessero i colori della smalta-

---

ac Praesepio Domini in Bethleem, de loco ubi oblatus est in Templo Domini, de loco Gethsemani ubi captus est, de loco Passionis Montis Calvariae, de glorioso Domini Sepulcro, de loco Ascensionis in monte Oliveti, hanc Crucem construximus; et super haec de sacra Cruce, sanguine Christi dedicata, partem addidimus. L'altra Croce di Brescia detta *del campo,* e *dell' orifiamma* dal drappo appesovi, contiene nell' interno diverse Reliquie, fra le quali *de tra calvarie... ubi ex domno exivit sang et aqua et de ligno chti—reliquie s. Andreae* (*Brunati, Staurot. di Brescia, n. x, not.* 1). Dalla forma dei caratteri de' titoletti latini delle Reliquie de' Luoghi di Terra Santa apposte alla nostra Stauroteca greca può verisimilmente arguirsi, che vi fossero applicate a' tempi delle Crociate. L'Abate Bonifacio, circa l'anno 1189, passò in Palestina nella Crociata di Federigo I; benchè non consti che ne riportasse sacre Reliquie (*Tiraboschi, T. 1. p.* 125). Siccome i tondini, che racchiudono queste Reliquie, sono assai simili a quelli degli smalti della faccia posteriore aventi epigrafi greche; così potrebbe pur sospettarsi, che le Reliquie vi fossero state apposte in Costantinopoli stessa al tempo degl' imperatori Latini nel secolo XIII (*v. la seg. not.* 33).

Digitized by Google

tura, che veniva a riempire gl' incavi anche degli attributi proprii di ciascuno de' Santi, e le lettere pure incavate de' nomi apposti a ciascuno di loro.[14] I detti Santi son tutti insigniti del *nimbo*,[15] a diversi colori, sia per varietà e vaghezza della pittura, sia per convenienze speciali (*v. Buonarroti, vetri p.* 63). I sei clipei sono soprapposti ed attaccati alla lamina crociforme della parte posteriore della Stauroteca nell' ordine che qui appresso.[16]

I, verso l' estremità superiore della Stauroteca:

Ó	C	*Busto di faccia di un venerando vecchio*
O	A	*canuto, in vestire sacerdotale, con la*
C	M	*destra in atto di benedire e con libro*
O	Ψ	*di forma quasi quadrata, avente coper-*

tura come a ricamo, ch' egli tiensi nella sinistra accostata al petto. Attorno al capo ha nimbo verde smeraldino.

---

(14) Del lavoro a smalto, e del modo di preparare le laminette, veggasi il Cellini (*Orefic. cap. IV*) ed il Cicognara (*Stor. della Calcogr. P.* 1, *p.* 29). La forma convessa e assai rilevata di questi tondini, a guisa di veri clipei, permette pur di supporre che entro essi fosse riposta qualche Reliquia di ciascuno de' Santi figurativi all' esterno.

(15) Del *Nimbo*, considerato qual simbolo di eternità e di gloria celeste, veggasi l' Eckhel (*T. VIII, p.* 502-504). Del resto, i monumenti profani più antichi col simbolo del *Nimbo* sono forse due specchi Etruschi l' uno di Toscanella e l' altro di Vulci, che si conservano nel Museo Gregoriano (*Gerhard, Etr. Spiegel, taf.* 76, 186).

(16) Che nelle Stauroteche ornate d' imagini sacre il primo e più degno posto sia quello dell' estremità o capo superiore della Croce, chiaro si pare dagli Atti di S. Procopio ove

Digitized by Google

II, nel bel mezzo della Stauroteca, ove la traversa s'incrocia con lo stipite retto:

(A)	I	*Busto virile barbato con oggetto orbicolare nella d. applicata al petto, e con la s. nascosta entro le vesti, o non apparente. Ha nimbo di color verde-chiaro.*
Δ	A	
A	N	
M	O	
	C	

III, presso l'estremità del braccio destro della traversa della Croce:

Ó	. .	*Busto giovenile imberbe con asta o verga trasversa, che gli riesce sopra l'omero destro* (il rimanente della figura e dell' epigrafe è perduto). *Ha nimbo ceruleo.*
Π	. .	
P	. .	
O	. .	

IV, presso l'estremità del braccio sinistro della traversa della Croce:

(A)	K	*Busto virile barbato con asta trasversa nella d. e con clipeo tondo nella s., sopra il quale clipeo sono delineati tre come cuori cerulei disposti a triangolo, in campo rosso. Ha nimbo ceruleo.*
M	OY	
M	PI	
Є	O	
P	C	

V, verso il mezzo della parte inferiore dello stipite della Croce:

---

dicesi (*n.* 15) che nella Croce fatta fare da esso lui comparvero per miracolo tre imagini accompagnate da epigrafi ebraiche, quella cioè di *Emmanuele* verso il *capo superiore* della Croce, e quelle de' santi Arcangeli *Michele* e *Gabriele* verso i *capi laterali* di essa (*v. Acta SS. T.* II *Julii p.* 560). La Stauroteca di Genova ha 5 tondini, distribuiti giusta l'ordine suddetto della dignità de' posti, con le imagini di G. C., della B. V., de' Ss. Michele e Gabriele, e di S. Giovanni Evangelista (*Accad. Corton. T.* IX, *p.* 268).

Digitized by Google

(A) T *Busto virile imberbe con asta trasversa*
N ω *nella d. e forse con clipeo nella s. che*
Є P *ora non appare chiaramente. Ha nimbo*
C *ceruleo.*

VI, presso l'estremità inferiore dello stipite:

(A) M *Busto virile barbato con asta trasversa*
A I *nella d. e con clipeo nella s. Ha nim-*
P O *bo ceruleo. L'asta ha la sua cuspide*
T C *di colore bianco metallico, ed il legno*
Є *di color rosso.*

Il disegno e l'esecuzione di queste sei smaltature, che sembrano senza meno contemporanee alla primiera formazione della Stauroteca, mostrano un'arte assai buona e ragionevole; onde parmi siano da riferirsi ó ad età anteriore all'estrema decadenza dell'arti Bizantine, che incontrasi in una non breve serie delle monete degl' Imperatori di Oriente, oppure posteriore al principio del risorgimento delle arti medesime. Ma prima di tutto vuolsi considerare ogni indizio, che dell'età di questo insigne sacro Monumento porger ne potessero i Santi che ne adornano la faccia posteriore.

Dal nome e dalla figura del Santo, che sembra quasi primeggiare fra gli altri, sendo posto nella parte più eminente della Croce, siamo accertati che la Stauroteca sia posteriore a' tempi di Giustiniano I, alla prima metà cioè del sesto secolo di Gesù Cristo S. N. Il nome O OCIος CAMΨων si è senza meno quello del santo Prete *Sansone*, detto dai Greci *Xenodoco*, o sia l'*Ospitaliere*, e dopo morte venerato segnatamente a Costantinopoli, ove rifulsero le di lui virtù e portenti singolari. Fu il

Digitized by Google

piissimo Sansone Romano di origine, e di nobilissima stirpe che dicevasi avere avuto attinenza con Costantino Magno. Profuso in sollievo de' poverelli il ricco suo patrimonio, si recò a Costantinopoli, ove presso la Chiesa de' santi Profeti menava vita riposata nell'orazione e nello studio assiduo delle Scritture divine: indi per l'esimie sue virtù fu consecrato Prete dal Patriarca Mena e posto al regime dello Spedale maggiore a beneficio de' poveri e degli infermi di quella immensa capitale, ove fino da' tempi del Grisostomo contavansi da cinquanta mila indigenti soccorsi dalla pietà de' fedeli. Ivi egli riposò nella pace del Signore circa l'anno 530 di Cristo; e fu sepolto nel tempio di S. Mocio Martire; ove divenne glorioso e celebrato il suo sepolcro per miracoli, e segnatamente per sanazioni d'infermi che vi accorrevano confidati nella sua potente intercessione. La Chiesa Costantinopolitana fin dal secolo VIII (e probabilmente anche in prima) ne celebrava la festa addì 27 di Giugno, sotto il titolo di *Commemorazione di S. Sansone Prete ed Ospitaliere:* *εις την μνημην του* ΟΣΙΟΥ ΣΑΜΨΩ *πρεσβυτερου και ξενοδοχου* (*Morcelli*, *Kal. Cpol. T. II, p.* 136-138). Anche in vita egli avea risanati molti infermi sì con l'arte salutare, di cui non era ignaro, e sì con la fede in Dio e l'orazione; fra' quali fu pure lo stesso Giustiniano Augusto, che infermo a sè lo chiamò dopo una visione celeste, in cui gli era stato mostrato in sembianza di venerando vecchio in vestire sacerdotale (*Sim. Metaphrast. ap. Bolland. Acta SS. Iunii T. V, p.* 268, *n.* 6). La particolarità della

Digitized by Google

veneranda canizie (*την πολιαν ευπρεπη*) confronta con lo smalto Nonantolano, ove il Santo ha *chioma e barba canuta*. Anche nelle Efemeridi figurate Mosche edite dal P. Papebrochio (*Acta SS. Maii, T. 1, p. XXXII, die* 27 *Iun.*) vedesi ritratto in sembianza di venerando vecchio, in veste sacerdotale, con la d. alzata in atto di benedire, e con libro chiuso nella s. che sarà il Messale, o la Bibbia, nella quale egli pose assiduo e fervente studio: *και ταις θεοπνευστοις γραφαις εμμελετησας* (*v.' Menolog. Basil. sub d.* 27 *Iun.*).

Anche il Santo che segue, e che parimente ha *nimbo verde*, benchè un po' più chiaro di quello di S. Sansone, cioè S. Damiano, Ο Αγιος ΔΑΜΙΑΝΟϹ, parmi apposto alla Stauroteca come medico e taumaturgo di sanazioni operate per mano e per intercessione di esso lui. Nelle Efemeridi Mosche figurate (*Acta SS. Maii, T. 1, p.* 35: *cf. Frati, Calendar. Runico del P. Mus. di Bologna p.* 70-71) i Santi Fratelli medici Cosma e Damiano sono similmente barbati, e tengono ciascuno in mano un *vasello di forma cilindrica fornito di coperchio emisferico.* (17) Nella Stauroteca Nonantolana il vaso posto in mano a S. Damiano ha forma orbicolare e colore bianco; onde può dirsi *patera* o simile vaso da porgere bevande salutari agl'infermi, oppure ventosa o *cucurbitula*, che presso gli antichi

(17) Forse sono simili vasellini quegli oggetti cilindrici che i Santi tengono con ambe le mani in un musaico di S. Michele di Ravenna dell'anno 545, e che parvero *volumi* al dotto Ciampini (*Vet. Monum. P. II. p.* 63).

Digitized by Google

fu simbolo proprio dell' esercizio della medicina (*v. Fabretti, Inscr. p.* 274, *n.* 155). Il culto de' santi Martiri Cosma e Damiano in Costantinopoli fu sì grande, che vi si contavano fino a quattro magnifiche Chiese erette in onore di essi. (18)

I quattro Santi che seguono appartengono tutti all' ordine de' Santi Martiri Militari, avendo tutti e quattro armatura o integra o solo in parte conservata; e quindi sono tutti insigniti di nimbo identico, cioè di colore ceruleo. Siccome i precedenti due Santi taumaturghi di grazie salutari, così sono questi gli auspici celesti del valor militare e della vittoria in giusta e pia guerra; onde fin d' ora possiamo verisimilmente inferirne che la Stauroteca fosse fatta per un Augusto bellicoso, cui la sacrosanta Croce, insieme con le imagini de' sei celesti patroni, fosse pegno certissimo di salute (19) e di vittorie.

---

(18) Non saprei ben dire come de' due santi Fratelli, indivisi in vita e in morte, qui comparisca solo S. Damiano; pure trovo qualche cosa di analogo nel titolo di alcuni Martirologii Siculi: *Dedicatio Ecclesiae S. Cosmae* (*Morcelli, Kal. Cpol. T.* II, *p.* 150); e nella Stauroteca di Fonte Avellana, ov' è solo O Αγιος KOCMAC (*Mai, Scr. Vat. T.* V, *p.* 10, *n.* 2). Può anche congetturarsi, che il Santo di nome DAMAS di alcuni vetri Cristiani cimiteriali, del quale non seppe trovare memoria antica il peraltro dottissimo Buonarroti (*Vetri cimit. p.* 135-137), sia lo stesso *S. Damiano,* il cui nome potè contrarsi in *Damas,* siccome *Lucanus,* Λυκιανος, in *Lucas* (*cf. Forcellini v. Lucas; Eckhel. T.* I, *p.* 150).

(19) Alla Croce considerata come simbolo e pegno di salute penso si riferisca il simbolo salutare del greco *Pentalfa,* o *Pentagramma*, apposto sott' essa in un' iscrizione Greca presso il Grutero (*p.* 1049, 1) ed il Gretsero (*T.* III, *p.* 65).

Digitized by Google

Considerando in prima l'imagine clipeata del Santo che riesce verso l'estremità del braccio destro della Stauroteca, benchè in gran parte deperita, parmi quasi certo che essa rappresenti *S. Procopio,* (20) che presso i Greci ebbe culto speciale come tutelare celeste delle felici imprese militari. Il poco che rimane della sua epigrafe, cioè Ó ΠΡΟ.... parmi potersi supplire Ο Αγιος ΠΡΟκοπιος; al che ne invita l'indizio dell'asta, la cui cuspide ora è dileguata, e la particolarità del volto giovenile imberbe, giacchè nelle Efemeridi Mosche figurate (*Acta SS. Maii, T. I, p. XXXV*) S. Procopio vedesi delineato in sembianza di *giovine imberbe vestito di lorica e di clamide, stante con la d. espansa come in atto di allocuzione, e con asta trasversa nella s.* Nelle Efemeridi Greche metriche, edite dal Papebrochio insiem colle Mosche (*l. c. p. XXXIII*), agli VIII di Luglio, leggesi Ογδοατη ΠΡΟΚΟΠΙΟΥ ΑΡΗΙΘΟΟΥ κρατα κερσαν; *octava* (*die*) *Procopii martialis caput absciderunt.* S. Procopio Martire patì pel primo sotto Diocleziano in Cesarea di Palestina;

Nell' area di una moneta di Giovanni Comneno parmi ravvisare il *Pentalfa*, che dal ch. Saulcy non bene fu preso per una stella (*Pl. XXVII*, 5; *p.* 415). Del Pentalfa stesso ha di recente discorso con molta erudizione il ch. Minervini (*Antico Chiodo magico, p.* 23 *e segg*).

(20) Sospettai da prima, che la scritta Ó ΠΡΟ..... supplir si potesse Ο ΠΡΟδρομος, cioè il santo *Precursore*, che nel Calendario Costantinopolitano della Biblioteca Albani dicesi semplicemente ὁ Προδρομος (*Morcelli*, *T. II*, *p.* 134); ma osta l'asta, la maniera delle vesti e il volto imberbe (*cf. Gorii Thes. Diptych. T. III, tab. XVIII*).

Digitized by Google

ed ebbe culto speciale in Costantinopoli, ove erano almeno due Chiese del suo nome, che dicevansi erette in onore di lui l'una da Costantino Magno e l'altra da Giustiniano (*Morcelli, Kal. Cpol. T. II, p.* 157). (21)

A S. Procopio fa bel riscontro l'altro santo Martire militare, il cui nome è certo ed integro: Ο Αγιος ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΣ. Questo Santo Martire patì in Cesarea di Cappadocia sotto Decio, che in prima l'avea insignito di onori militari e del grado di prefetto degli accampamenti, per una insigne vittoria riportata sopra i barbari. Il Santo è barbato nello smalto Nonantolano; ma è imberbe nel Salterio Marciano del secolo x (*Zanetti, Cod. Gr. p.* 18), conforme a quanto leggesi nella Passione di lui ritratta da un manuscritto del Cardinale Casanatta (*ap.*

---

(21) In un codice della Biblioteca di S. Marco, del secolo x (*Zanetti Cod. Gr. n. XVII, p.* 18; *cf. Morelli p.* 34), attorno all' imagine dell' imperatore Basilio II sono sei clipei simili ai nostri co' busti di sei santi Martiri armati di lancia e di clipeo, tre barbati a d., e tre imberbi a s., fra' quali S. Procopio e S. Mercurio. Negli atti di S. Procopio (benchè d' incerta fede) parlasi di una Croce con le imagini del Salvatore, e de' SS. Arcangeli Michele e Gabriele, che per miracolo comparvero nella Croce che si fece fare S. Procopio, conforme ad una visione celeste (*Acta SS. Iulii T. II, p.* 560, *n.* 15; *cf. Oderico, Dissert. Cortòn. T. IX, p.* 274). Di che si pare con quanta convenienza l' imagine di S. Procopio si stia fra l' altre ad ornamento della Stauroteca Nonantolana. Codino (*de Offic. Eccl. et Aul. Cpol. VI,* 22) descrive fra gli altri stendardi Bizantini un' *orifiamma*, *φλαμουλον*, con le imagini de' quattro *grandi Martiri Demetrio*, *Procopio e i due Teodori* (*cf. Buonar. Vetri p.* 3).

Digitized by Google

Martene, Vet. Script. ampl. Collect. T. VI, p. 745, *n.* 8): *Erat autem S. Mercurius adolescens annorum circiter viginti quinque* [22] (*cf. Surius et Baron. in Martyrol. Rom.* 25 *Novembr.*).

Anche il Santo che segue, cioè S. Nestore, O Αγιος ΝΕΣΤΩΡ, appartiene all'antica milizia; poichè nelle Efemeridi Mosche (*die* 27 *Octobr.*), ove dicesi *Megalomartyr*, vedesi figurato in sembianza di giovine imberbe, vestito di lorica e di clamide, con Croce nella d. e con la s. nascosta sotto la veste (*cf. Baron. Adnot. in Martyrol. Rom. die* 8 *Octobr. et Tillemont, Note* LXIII *sur la Persec. de Dioclet.*). Egli patì con S. Demetrio in Tessalonica sotto Massimiano (*cf. Papebr. Acta SS. Mai, T.* I, *p.* XLIX).

Fra' quattro nostri santi Martiri ultimo di posto, siccome anche di tempo, viene S. Artemio duca augustale dell'Egitto, messo a morte in Antiochia l'anno 362 per ordine di Giuliano Apostata. [23] Nelle

---

(22) A quella dignità militare sembra riferirsi l'insegna de' tre *cuori*, od altri oggetti cordiformi che siansi, delineati nel bel mezzo del clipeo di S. Mercurio; poichè fra que' tanto svariati ornamenti de' clipei militari, che veggonsi figurati nella Notizia delle Dignità de' due Imperi, ricorre anche quello di dieci o più cuori disposti in giro, e sì colla punta volta verso il centro del clipeo, del pari che nella nostra smaltatura (*Notitia Dignit. Imp. Orient. p.* 45; *Occid. p.* 55, *ed. Boecking*). Nello scudo di S. Artemio pare sianvi due simili *cuori* riuniti, e in parte soprapposti l'uno all'altro.

(23) Non ostante i gravi dubbj proposti dal Tillemont (*Persecut. de Iulien, not.* XXIII), il Card. Orsi (*Istor. Eccl.* XV, 54) non dubita di annoverare tra i Martiri di Cristo

Digitized by Google

Efemeridi Mosche figurate (20 *Octobr.*) vedesi barbato, come nel nostro smalto, vestito di lorica e di clamide, con Croce nella d. e con la s. espansa, forse in atto di ragionare, poichè nelle Efemeridi Greche metriche è detto *πυκινοφρων*. In Costantinopoli dal nome di lui appellossi la Chiesa dedicata in prima a S. Giovanni il Precursore, dopo che vi fu traslato il corpo di S. Artemio (*Du-Cange, Cpolis Christ. l. IV, p.* 119).[24]

La congettura qui addietro proposta, che la Stauroteca Nonantolana fosse fatta per un Imperatore Bizantino bellicoso, si conforta per molti riscontri.[25] Nelle miniature del Salterio Marciano,

---

Artemio, duca o generale delle milizie d'Egitto, benchè fosse già stato unito di comunione con gli Ariani, e ministro del loro furore in perseguitare S. Atanasio; poichè (avverte egli) « in riconoscerlo per vero Martire si uniscono la Latina Chiesa e la Greca; e può essere stata principio della sua conversione una terribile apparizione da lui avuta nella Chiesa de' monaci di Pabau, come abbiam dalla vita di S. Pacomio. Per lo zelo che avea mostrato in eseguire gli ordini di Costanzo contra l'idolatria, era sommamente in odio a Giuliano Apostata, che, chiamatolo ad Antiochia, gli fece tagliar la testa ».

(24) Vuolsi peraltro avvertire che il racconto de' Greci intorno alla traslazione delle ossa di S. Artemio verso la fine del secolo VII (*v. Tillemont, Pers. de Iulien, art. XXIV, p.* 382) perde non poco di autorità dopo che il Calendario Costantinopolitano della Biblioteca Albani ne ha insegnato come la commemorazione di S. Artemio presso quella Chiesa dev' essere posteriore al secolo VIII, o almeno alla fine del VII.

(25) A quella pia usanza di apporre attorno alla Croce del Salvatore le imagini clipeate de' Santi e degli Arcangeli, in vie più certo pegno di vittoria sopra i nemici nostri visi-

Digitized by Google

del secolo x (*Zanetti, Cod. Gr. n.* XVII, *p.* 18, *Morelli p.* 33-35), vedesi l'imagine intiera di Basilio II, col Salvatore al disopra che gl'impone la corona, e con gli Arcangeli Michele e Gabriele da lato, che gli porgono quegli la lancia, ρομφαιαν, e questi altra corona. Attorno all'Augusto bellicoso son pure sei busti di santi Martiri Strategi, tre barbati dal lato destro, e tre imberbi dal lato sinistro, fra' quali non mancano i nostri due Santi Mercurio e Procopio. Nell' epigramma postovi di rincontro, per dichiarare il significato del dipinto, dicesi che que' santi Martiri auspici di vittoria *combattono di conserto col ben amato Imperatore:*

Οι Μαρτυρες δε συμμαχουσιν ως φιλῳ.

Come nelle pittura Marciana l'Arcangelo S. Michele porge la lancia all' Imperatore, così nel momento dello scompiglio delle schiere Romane in faccia ai barbari, S. Mercurio fu confortato alla pugna da un Angelo che gli dicea: *Accipe hanc lanceam, aggredere barbaros, victorque existes; ne obliviscaris Domini Dei tui* (*ap. Martene, Vet. Script. ampl. Collect. T.* VI, *p.* 744). Similmente S. Procopio, ammonito da un'apparizione celeste, si fece formare una Croce aurea, che miracolosamente fu insignita delle imagini del Salvatore (Emmanuele), e degli Arcangeli Michele e Gabriele, l'adorò ve-

---

bili ed invisibili, parmi che avesse la mente la santa Chiesa nel dettare quelle affettuose preci che leggonsi nell' Officio della B. V. Addolorata (*Fer.* VI. *Hebd. Passionis*): *Gloriosis meritis et precibus omnium* SANCTORUM CRUCI FIDELITER ADSTANTIUM, *Passionis tuae effectum felicem consequamur.*

Digitized by Google

nerabondo, l'involse in un panno di porpora, e confidato in quella securo si pose in cammino con due legioni (*Acta SS. Iulii, T. II, p.* 560, *n.* 15-16). Romano III, che si fece fare ed ornare di gemme preziose la Stauroteca detta di Utrecht (*Gretser. T. III, p.* 350), dicesi che per mezzo del sacro Legno vinceva i demoni insieme ed i barbari:

Ηττων δι' αυτου δαιμονας και βαρβαρους. (26)

Le sacre imagini de' Santi, per così dire, astanti alla santa Croce, siccome ne hanno porto sussidio ad indagarne con qualche probabilità l'uso suo primitivo, così spero che ci guideranno per via non fallace a determinare approssimativamente l'età, in cui essa fu così composta e divotamente adornata. Il busto di S. Sansone, come detto è di sopra, ne

---

(26) Che gl'Imperatori Bizantini fossero soliti di portar seco in guerra il venerando Legno della santa Croce, rinchiuso entro preziose Stauroteche d'oro, si raccoglie anche dal fatto di Niceforo Foca, che a mezzo il secolo x, nella presa di Tarso, fra l'altra preda, ricuperò alquante Stauroteche d'oro ornate di pietre preziose (*τους σταυρικους τυπους εκ χρυσου και λιθων εξειργασμενους*), che in diverse battaglie perdute in prima dai Greci erano cadute in mano dei nemici (*Leo Diacon. Hist. IV, 4, p.* 37, *Hase*). Egli ripose quelle Croci da sè ricuperate nel sacrario più insigne di Costantinopoli: e forse a quelle potrebbe riferirsi il tipo singolare del busto di Niceforo stesso posto entro un clipeo crociforme e addossato ad una grande Croce *ricrociata* collocata sopra gradini, come in trono (*Saulcy, Pl. XXI, n.* 9). Nella celebre Stauroteca di Cortona (dono di Fra Elia, compagno di S. Francesco) leggesi (*v. Gorii, Thesaur. Diptych. T. III. p.* 131): *και νυν δε τουτον εν Θεῳ Νικηφορος αναξ τροπουται φυλα βαρβαρων εχων.*

Digitized by Google

accerta di per sè solo, che la Stauroteca è posteriore all' anno 530, in cui il santo Ospitaliere passò a miglior vita; anzi possiam dirla posteriore all' impero di Giustiniano I, per aver pure un sufficiente decorso d' anni necessario per la diffusione del culto del Santo medesimo. Ora considerando tutte in complesso le imagini de' sei Santi apposti alla Stauroteca, vedremo conseguirne come evidente, o almeno probabilissima, la conchiusione che essa fosse fatta e così ornata non prima del secolo x.

Fra' monumenti ecclesiastici antichi, venuti a luce in questi ultimi tempi, uno de' più insigni ed importanti si è per fermo il Calendario Greco Costantinopolitano del secolo VIII, edito e degnamente illustrato dall' immortale Morcelli. Dal riscontro di esso con altri Calendarii, o Menologii che dir si voglia, di quella Chiesa, chiaro si pare quanto avvenne d' innovazioni in essa, segnatamente nel decorso del secolo IX, in conseguenza del sempre lagrimevole scisma di Fozio. Il silenzio stesso di quel pregevolissimo Codice è molto istruttivo: *sed ne ipsius quidem silentium, idest eorum nominum, quae in Menologiis Menaeisque sequioris aetatis legimus, praetermissio, aetate eius definita, inutilis erit; facile enim hinc de festorum dierum institutione cognoscere quis possit, et de cultus vetustate diiudicare, quemadmodum non semel admonuimus* (*Morcelli, Kal. Cpolit. T. II, p.* 249, *cf. p.* 344). Ciò premesso, considerando per una parte come la nostra Stauroteca evidentemente appartenne alla Chiesa Costantinopolitana, e d' altra parte che de' sei Santi effigiati sopr' essa i tre ultimi mancano

Digitized by Google

affatto nel Calendario Costantinopolitano scritto nel secolo VIII, laddove trovansi tutti e tre (del pari che i primi) commemorati nel Menologio Basiliano scritto verso la fine del secolo X; [27] parmi potersene ragionevolmente inferire, che non sia altrimenti anteriore al secolo X, o tutto al più alla seconda metà del secolo IX. L'argomento cresce di forza se si osservi, che dei suddetti ultimi tre Santi Martiri della Stauroteca Nonantolana uno solo, cioè S. Mercurio, trovasi commemorato nel Menologio del celebre Evangeliario della R. Biblioteca Estense, che fu scritto nella prima metà del secolo X, [28] o almeno qualche anno prima del Meno-

---

(27) Uno de' tre ultimi Santi della Stauroteca Nonantolana, che mancano nel Calendario del secolo VIII, cioè *S. Mercurio* vedesi pure effigiato da lato alla imagine di Basilio II nel più volte ricordato Salterio della Marciana, del secolo X; e credo ve ne sarebbe anche un altro, se non fosse deperita la scrittura apposta all' ultimo de' busti clipeati, dal lato d. dell' Augusto, che probabilmente può supplirsi O Αγιος ΑρτεμιΟC.

(28) Il Montfaucon lo riputava del secolo VIII, accennandolo come segue: *Codex Gr. Euangeliorum, ut per annum dicuntur, charactere unciali antiquissimo, VIII seculi, membr.* (*Diar. Ital. p.* 31). Ma l' argomento dedotto dalla forma de' caratteri (segnatamente ne' libri di Chiesa, ove più a lungo si conservò, per venerazione verso i Libri Santi, l' antica forma de' caratteri onciali) fu poscia riconosciuto spesso fallace dagli eruditi più accurati. Il ch. Scholz, nella sua dotta ma troppo libera recensione del testo del Testamento Nuovo (*in Prolegom. p. CVII, n.* III), rettamente l' attribuisce al secolo X, indicandolo come segue: *Mutinensis* 27 *membr. in* 4 *sec. X litt. unc. script. Euang. cont. Fam.*

Digitized by Google

logio Basiliano, ov' essi, come detto è di sopra, trovansi commemorati tutti e tre. Per la quale osservazione parmi potersi con molta probabilità ar-

---

Const. adhaeret. Coll. loca selecta. Da prima però lo Scholz medesimo l' avea attribuito al secolo IX dicendolo *ein Euangelistarium vom 9.ten Jahrhundert* (*Reise, p.* 77, *Bonnae* 1823). Il nostro bravo P. Giacchino Gabardi da Carpi, della Compagnia di Gesù, che ne lasciò manuscritto un assai dotto Catalogo dei Codici Greci della Biblioteca Estense (*T.* I, *p.* 243, *n.* LXXIII), forse per soverchio affetto al luogo, avrebbe pur voluto attribuirlo al secolo VII, se non ne l' avesse distolto il giudizio del Montfaucon, che a detto di lui, lo assegnava al secolo VIII o al IX. Eppure il Gabardi medesimo sarebbesi disingannato, per poco che avesse posto mente al Menologio del Codice stesso da sè diligentemente trascritto in una sua Appendice a quel Catalogo (*T.* II, *p.* 720, *n.* V). Vuolsi pertanto avvertire come nel Menologio di questo Evangeliario, addì 16 del mese di Decembre, leggesi: *μνημη της οσιας Θεοφανους της Βασιλειδος*; la *commemorazione* cioè *della santa Imperatrice Teofano;* che altra esser non può che la prima consorte di Leone VI detto il Sapiente; poichè nel Menologio Basiliano, addì 16 di Decembre per appunto, è scritto: *μνημη της μακαριας Θεοφανους γυναικος Λεοντος του αοιδιμου και σοφωτατου Βασιλεως ημων γενομενου.* Ella passò a miglior vita nell' anno 892, dopo avere vissuto 12 anni col marito, che mostrò meglio conoscerne e pregiarne le virtù dopo che l' ebbe perduta, di quello che prima, ed eresse una Chiesa che appellossi dal nome della piissima *Teofano* (*v. Baronius, ann.* 901, *n.* VII, VIII: *Du-Cange, Cpolis Christian. l.* IV, *p.* 162: *Bandurius T.* II, *p.* 728). Fa pure d' uopo ammettere il decorso di un numero d' anni sufficiente per la diffusione del culto della pia Augusta, a tal segno che venisse annoverata fra' Santi ne' Menologii della Chiesa Greca di Costantinopoli; onde chiaro si pare come l' Evangeliario Estense vuolsi riferire a mezzo il secolo X

Digitized by Google

guire, che il culto speciale de' santi Martiri Nestore ed Artemio si diffondesse e stabilisse in Costantinopoli a mezzo il secolo x all'incirca, e alquanto prima vi s'introducesse il culto di S. Mercurio. (29)

Se per una parte la Stauroteca Nonantolana pare verisimilmente non anteriore al secolo x; d'altra parte poi non saprebbesi così di leggieri definire di quanto potesse essere posteriore al detto secolo, ed assegnarne l'età precisa. Pel riscontro delle monete Bizantine di que' tempi vedesi che l'epigrafi scritte *κιονηδον*, o sia *a colonnelli*, non tornano a comparire che al tempo de' Comneni (*Saulcy, Pl. XXVI*,

---

all'incirca. E bene sta, che in esso manchino i nomi di alcuni Santi che sono nel Menologio Basiliano scritto verso la fine del secolo stesso o in sul principio del susseguente. De' molti nomi de' Santi introdotti nel Menologio Basiliano dall'apocrifa Sinopsi di Doroteo Tirio, nell'Estense forse non v'ha che solo S. Onesimo col titolo di Apostolo, addì 15 di Febbraio: *μνημη τον αγιον Αποστολον Ονησιμου, Θιμοθεου, και Παφνουτιου* (*cf. Kalend. Cpolit. T. II, p.* 242, 245, *et Scholz, de Menologiis, p.* 4, 8-9). Questo argomento è perentorio; ma io pure non l'avrei forse saputo istituire, se prima non me ne avesse additata la via il sommo Morcelli.

(29) Quindi si vede come non può prestarsi intiera fede ad una storia manuscritta accennata dal Tillemont. (*Persecut. de Dece, art. XV*), secondo la quale le Reliquie di S. Mercurio sarebbero state traslate a Benevento nell'anno 768, prese da una città vicina, ove dicevansi trasportate, un cento anni addietro, da Costantinopoli; poichè dal silenzio del Calendario Costantinopolitano edito dal Morcelli, che è del secolo VIII, può ragionevolmente arguirsi, che Costantinopoli stessa non possedesse Reliquie del Santo che un secolo appresso all'incirca.

Digitized by Google

XXVII, XXVIII) nel secolo XI, ed in appresso; [30] al qual tempo accennerebbe anche l'errore dello spirito lene posto invece dell'aspro sopra l'O che precede il nome di S. Nestore, e la trascurata accentuazione di tutte insieme le epigrafi; ma la decadenza perpetua e progressiva dell'arte, che scorgesi nelle monete stesse, ne porge pur qualche argomento a ritenere che gli smalti della Stauroteca medesima, di lavoro assai ragionevole e diligente, non siano posteriori di molto a Costantino X Porfirogenito ed a Basilio II, o sia al secolo X all'incirca. [31]

Per ciò che riguarda l'occasione e il tempo della traslazione della insigne Stauroteca da Costantino-

---

(30) Cotale disposizione delle lettere, scritte d'alto in basso da lato ai busti, ricorre anche nelle monete di un Leone, che l'Eckhel riputò l'Armeno (*T. VIII, p.* 238) ed il Saulcy il Cazaro (*Pl. XIV, XV, p.* 152, 160), del secolo VIII o IX; e ne' manuscritti trovasi usata anche nel secolo X (*d'Agincourt, Tav. XLVII*); sì che non può darne argomento d'età precisa. Al secolo X ed all'XI, del pari che ai susseguenti, ben si conviene anche l'uso del monogramma consistente dell'A, iniziale di Αγιος, rinchiuso entro un O (*Zanetti, Cod. Gr. p.* 18). Il dotto Matthiae ne avverte come nell'Evangeliario di Saxe-Gotha da sè pubblicato, e ch'egli reputa del secolo XI, *accentus et spiritus temere positi sunt* (*Euangeliar. Gr. Saxogoth. p.* 8).

(31) Costantino X Porfirogenito, che tenne l'impero dal 911 al 959, prestò speciale favore all'arti e segnatamente alla pittura; ed in alcuni dipinti e miniature de' tempi di Basilio II, che imperò dal 975 al 1025, trovasi una correzione ed una tal quale finitezza, che più non s'incontra in appresso (*D'Agincourt, Quadro Stor. T. IV, p.* 115: *T. V, p.* 118).

Digitized by Google

poli all' augusta Badia di Nonantola, parmi assai probabile, che avvenisse nel decorso del secolo XIII, dopo che i Monaci Nonantolani vennero in possesso di uno o più Monasteri di Costantinopoli stessa soggetta agl' Imperatori Latini.[32] « Abbiamo, scrive il Tiraboschi, un Breve del Pontefice Innocenzo III dell' anno 1207, diretto a Tommaso Morosini Patriarca di Costantinopoli; in cui lo esorta a dare ai Monaci Nonantolani, che perciò venivan colà, il possesso del Monastero di S. Giorgio soprannomato *Verlocopo*,[33] ch' egli stesso avea lor conceduto, e accenna insieme, che il Legato Apostolico un altro Monastero avea ivi ai Monaci stessi assegnato, cioè quel di S. Angelo, detto del Patrizio Teodosio » (*Stor. dell' aug. Badia di Nonant. T. 1, p.* 444).[34]

---

(32) Posto che la Stauroteca Nonantolana sia del secolo X, potrebbe pur credersi traslata a Nonantola da Giovanni Archimandrita, che nell' anno 982 fu da Ottone II, ad istanza dell' augusta sua moglie Teofano, preposto al governo della Badia, e che nel 995 fu dal Re Ottone III mandato ambasciatore a Costantinopoli per chiedere in isposa di lui una principessa della Famiglia imperiale Bizantina (*v. Tirab. Stor. di Nonant. T. 1, p.* 94-95). Egli era uomo istruito nelle lettere Greche, e in molto favore presso la suddetta Imperatrice Teofano. Veggasi peraltro la precedente nota 13, verso la fine.

(33) Il titolo di questo Monastero, insieme con quelli *di S. Angelo del Patrizio Teodosio* e *di S. Maria della Corona*, viene a crescere il lungo novero de' Monasteri di Costantinopoli datone già dal Du-Cange (*Cpolis Christ. libr. IV*).

(34) Il lodato Tiraboschi dice di non poter accertare, se quelle due donazioni avessero effetto; ma soggiunge poi, che i Monaci Nonantolani, fino dal 1336, possedevano di certo

Digitized by Google

D' altra parte ne accerta il Tiraboschi medesimo (*p.* 69) come « l'insigne Reliquia della S. Croce, che tuttora con molta venerazione si conserva in Nonantola, vedesi nominata negli antichi Inventarj di quella Chiesa fin dal secolo XIV, e descritta la Croce in cui essa è racchiusa, qual vedesi anche al presente ». (35)

La venerazione speciale de' Nonantolani, e degli stranieri altresì, verso quell' insigne Reliquia del sacrosanto Legno, si manifestò segnatamente ogni qual volta, in contingenza di pubbliche calamità, venne essa portata processionalmente fuor della Chiesa; e v'ebbe sempre, giusta un antico rito, accompagnamento solenne di non meno di cento tra Croci e Stendardi sacri. L'ultima solenne Processione si fece nel 1755 per impetrare la pioggia; e le divote preghiere furono esaudite. A questa intervennero 41 Croci, 4,800 Confratelli sotto 76 Stendardi, e circa 30,000 persone di luoghi vicini e lontani fino dai dominj Veneti. (36)

---

in Costantinopoli una Chiesa ed un *Monastero* detto *di S. Maria della Corona.*

(35) Vuolsi peraltro avvertire, che questa espressione dello Storico dovrà intendersi detta della Croce o Stauroteca interna di lavoro Greco, e non già dell' esterna che la rinchiude e che fu fatta nell' anno 1679 (*v. la prec. not.* 12).

(36) Se ne conserva una diligente relazione scritta da D. Andrea Placido Ansaloni, che poscia fu Vicario della Badia dal 1775 al 1792; e ne diede un cenno anche il Signor Dott. D. Gaetano Montagnani Professore di Teologia e di Eloquenza Sacra nel ven. Seminario di Nonantola (*Storia comp. dell' aug. Badia di Nonantola p.* 72), che amichevolmente ne comunicò molte notizie storiche riguardanti la Badia medesima.

Digitized by Google

III. Altra Stauroteca dell' Abbaziale di Nonantola.

Era già pressochè al suo termine la stampa del presente scritto, quand' ecco mi pervenne la descrizione ed il disegno di un' altra insigne antica Stauroteca che, insieme con la precedente, si conserva nell' Abbaziale di Nonantola. (37) Essa è assai simile a quelle di S. Michele di Murano e della vecchia Cattedrale di Brescia, edite dal P. Costadoni e dal ch. Ab. Brunati. Consiste cioè di un' assicella di forma quadrilunga, alta 27 centimetri e larga poco meno di 15; ed è rivestita nella faccia anteriore di lamina di argento dorato istoriata a cesello (ovvero a stampa sopra una matrice di metallo temprato) che nel mezzo lascia un' apertura in forma di *Croce a traversa doppia,* il cui stipite retto è alto centimetri 24 e 5 millimetri; la tra-

---

(37) Nel far ricerca degl' Inventarj del secolo XIV ricordati dal Tiraboschi (*v. la prec. nota* 35), che finora non si rinvennero, trovossi pur l' indicazione delle sacre Reliquie di quel ven. Santuario, fatta da Paolo da Agnani Dottore in ambe le Leggi e Vicario Generale, per la Visita pastorale dell' anno 1623. Fra l' altre vi sono indicate due Reliquie dette l' una *Crux S. Petri Apostoli*, e l' altra *Crux S. Andreae Apostoli inclusa in quibusdam laminibus argenteis deauratis ad instar Crucis, a cuius lateribus sculpta sunt quatuor Euangelistae, et a parte inferiori imagines unius Sancti et alterius Sanctae, quae pariter ligno inclusa est coronicibus ex lamine argenteo circumcirca vestita.* Ho fedelmente ritenuti gli errori del descrittore, anche perchè si vegga ch' egli non fa autorità nel denominarla *Croce di S. Andrea.*

Digitized by Google

versa maggiore è larga centimetri 12, e la minore centimetri 9 più 5 millimetri. Nel mezzo della detta apertura vedesi un incavo, parimente in forma di Croce doppia, nel quale è inserita una porzione assai ragguardevole del sacrosanto Legno, rivestito ai lati da altra laminetta di argento dorato. Nella parte superiore della lamina argentea, che riveste la tavoletta quadrilunga, sono quattro mezze figure di Angeli vestiti e nimbati, stanti ad ale aperte con le mani e col volto atteggiati a venerazione. I due Angeli, che stansi librati in aria nello spazio che rimane al disopra della traversa superiore della Croce, sono alquanto maggiori degli altri due, ed hanno le braccia e le mani dolcemente aperte come in atto di ammirazione. Gli altri due Angeli, che stansi negli spazj che rimangono fra le due traverse, con ambe le mani serrate a pugno e ricoperte di un vele sorreggonsi il mento in atto di riverenza insieme e di dolore (*v. Buonarroti, Vetri p.* 7: *Ciampini, Vet. Mon. P. I, tab.* 20, 68; *P. II, tav.* 3, 15, 16, 27, 38, 43, 45, 46, 47, 49, 51, 52: *Gorii, Thes. Diptych. T. III, tab.* 2, 14, 32, 37, 39, 41, 42; *d'Agincourt, Pitt. tav.* 17, 27, 51, 58, 59, 91, 104: *cf. Xenophon. Hist. Gr. II,* 1, 8). Nella parte inferiore sono le figure intere di Costantino Magno e di S. Elena, insignite di corona e di nimbo, stanti quello a destra, e questa a sinistra della Croce, e distinte da' loro nomi scritti come segue:

Digitized by Google

(A)	T	H	Є
K	H	A'	Λ
Ψ	N	ΓΙ'	Є'
N	O	A	N
CT	C		H
A			
N	(38)		

Costantino e la santa sua madre hanno vesti conformi a quelle degli Augusti e delle Auguste Bizantine del secolo XI all' incirca. Costantino è barbato, e tiene con la s. la solita *mappa*, e con la d. una lunga asta sormontata da una *Croce doppia*, la cui traversa inferiore resta in parte occultata dal cerchio del nimbo dell' Augusto, il

---

(38) Le lettere CT sono legate in un sol nesso. La scrittura KΨNCTANTHNOC, collo scambio dell' H all' I, invece di ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ, ha esempi analoghi in altri monumenti sacri de' tempi del basso impero. Nella Croce del Monastero di S. Vincenzo del Bosco della diocesi Carnotense, leggesi KOCTANTHNOC, con doppio scambio di lettere (*Mai, Script. Vat. T. v, p.* 9, *n.* 4: *Du-Cange, Cpol. Chr. l. iv, p.* 112). Nella Stauroteca di Utrecht, del secolo XI, è scritto ΔΗΜΗΤΡΗΟC invece di ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ (*Gretser. T. iii, p.* 350): e in una gemma Bizantina del R. Museo di Parigi, del secolo IX o X (*Hase ad Leonis Diaconi Hist. p. xxii et* 182), leggesi ΔΙΜΗΤΡΙΟC per ΔΗΜΗΤΡΙΟC. In quella di Brescia il ch. Brunati (*l. c. p.* 232) legge KOCTANTINC; ma forse l' O finale era scritto entro il C finale, come nella miniatura del Salterio Marciano (*Zanetti p.* 18). Del titolo di Santo (Ο Αγιος), dato a Costantino dalla Chiesa Greca e da alcune altre, veggasi il lodato Ab. Brunati (*l. c. n. xxix*), e gli autori da lui citati, ai quali vuolsi aggiungere il dottissimo Morcelli (*Kal. Cpolit. T. ii, p.* 108).

Digitized by Google

quale ha poi altra *Croce*, ma *semplice*, nella sommità della corona sua imperiale. S. Elena tiene colla s. un lungo scettro che finisce in un come giglio di Francia, (39) e colla d. si accosta al petto una *Croce semplice;* ed ha poi una *Croce doppia*, sorretta da certi come gradini, effigiata sopra quella porzione del suo manto che dalla parte del piè d. si solleva fin sopra l'anca, formando un seno in forma di un come scudo o pavese ovale acuminato nella parte inferiore. (40)

---

(39) Da questo ornamento dello Scettro altri potrebbe forse inferirne, che la Stauroteca fosse fatta per uno degl' Imperatori Latini di Costantinopoli del secolo XIII; ma quell' ornamento del *Fior d' aliso* vedesi delineato anche nel ricco cuscino che serve di suppedaneo alla figura stante di Teodoro Lascari (*Bandurius T. II, p.* 767); senza dire che lo scettro di Eudocia, moglie di Basilio il Macedone, finisce anch' esso in un come fiore a tre foglie (*Du-Cange, Famil. Byzant. p.* 139). Vuolsi ancora avvertire, che sì l'estremità dello scettro, come la piccola Croce che S. Elena tiensi colla d. accostata al petto, invece d' essere di rilievo, siccome il rimanente, sono d' incavo, probabilmente per riempirle di smalto di colore diverso, che vie meglio risaltasse sopra il fondo dorato, e che siasi col tempo distaccato e perduto.

(40) Simile scudo vedesi dato a S. Demetrio in una gemma Bizantina, del secolo X all' incirca (*Hase ad Hist. Leonis Diaconi p.* 182, *cf. p. XXII*) e in una pittura greca del secolo XII riportata dal d' Agincourt (*Tav. LVII, n.* 7). Altri potrebbe pur congetturare, che la Croce delineata sopra la veste di S. Elena foggiata a guisa di scudo, sì nella Stauroteca Nonantolana come in quelle di Brescia e di Murano, ne ricordi le parole della piissima Augusta al suo figliuolo Costantino nell' atto di consegnargli una porzione insigne del sacro Legno: *προςδεξαι κρατος σου και νικας* (*Gretser. T. III, p.* 317, *A*).

Digitized by Google

A mostrarne che questa insigne Stauroteca contiene Reliquie ragguardevoli della Croce del Salvatore, e non già della Croce di S. Andrea (senza dire della forma della *Croce a doppia traversa*, propria unicamente delle Stauroteche dell'adorato Legno) bastar potrebbe pur la presenza delle imagini di S. Elena, che ne fu la fortunata inventrice, e di Costantino Magno che pel primo glorificò l'adorato Segno della Redenzione del genere umano. Ma inoltre, a ciò comprovare si accordano le figure de' quattro Angeli che stansi librati in aria in atto di adorare la Croce e di ammirare la bontà e l'amore infinito del Salvatore. Gli antichi Cristiani, come ebbe avvertito il dottissimo Buonarroti (*Vetri p.* 9, 270), solevano dipingere Angeli e Cherubini presso le imagini del Salvatore, per denotare la divinità sua e la consustanzialità del Verbo, conforme al detto dell'Apostolo (*ad Hebr.* I, 6; *cf. Psalm.* XCVI, 8): *Et cum iterum introducit Primogenitum in orbem terrae, dicit:* ET ADORENT EUM OMNES ANGELI DEI. E con lo stesso intendimento posero le figure degli Angeli e degli Arcangeli attorno alle Reliquie del sacrosanto Legno della Croce del Salvatore medesimo. (41) Ne' divoti

(41) Nella nostra Stauroteca le due mezze figure Angeliche poste più in alto, e notevolmente più grandi dell' altre due, parmi che possano a tutta ragione tenersi per figure di due Arcangeli, e precisamente di S. Michele e di S. Gabriele, che dicevansi effigiati anche nella Croce prodigiosa di S. Procopio (*v. addietro not.* 21), e che in parecchie Stauroteche veggonsi designati co' loro nomi (*v. Oderico, Accad. di Cortona T.* IX, *p.* 274).

Digitized by Google

cantici della Liturgia Greca per la vigilia dell'Esaltazione della santa Croce (*Gretser. T. III, p.* 285) leggesi: *Salve, o Croce del Signore, arma di pace nel timore, attorno cui si aggirano gli* ANGELI, GLORIA DIVINA DI CRISTO, *che porse al mondo la grande misericordia* (ὁ περιεπουσιν Αγγελοι, Χριστου θεια δοξα): — *O Croce veneranda, cui attorniano* SCHIERE D'ANGELI GIULIVE: — *Ora le* ANGELICHE SQUADRE *stansi come a guardia dell' adorato Legno, divotamente girandogli intorno* (*Gretser. T. III, p.* 290, 306, 311, 319).

Ma l'ornamento più singolare, e per me affatto nuovo, della seconda Stauroteca Nonantolana si è un quadrettino a smalto di diversi vivi colori sopra laminetta di argento dorata quadrilunga, alta 2 centimetri e poco meno larga, apposta sopr' esso l'apertura della suddetta lamina maggiore istoriata, nel sito ove lo stipite della Croce doppia viene intersecato dalla traversa maggiore. (42) Per quanto raccolgo dalla descrizione e dal disegno ripetutamente inviatomene, (43) parmi che la rappresentazione di quello smalto sia come segue. Sopra un trono, fornito di dossale semielittico, e di suppedaneo, con

(42) Altra simile laminetta è nel sito dell' intersecamento della traversa minore e dello stipite; ma non si discerne più qual cosa vi fosse dipinta o figurata.

(43) Ne debbo rendere grazie speciali alla cura e perspicacia del Sig. D. Giovanni Montanari, Maestro di Belle Lettere e di Grammatica Greca in quel ven. Seminario Abbaziale. In una ispezione, che poscia ho potuto fare della Stauroteca originale, mi confermai nelle idee suggeritemi dal disegno e dalla descrizione medesima.

Digitized by Google

ornamenti di porpora, d'argento e d'oro, è steso un panno ceruleo filettato d'oro, in sul quale posa un Libro chiuso, di forma quadrilunga, che mostra avere gli operimenti di lamina d'argento con borchie o gemme purpuree.(44) Sopra il Libro suddetto stassi un Augello, di forma assai simile a quella di una Colomba, avente corpo di color bianchiccio, tranne le gambe, l'orlo esterno dall'ale, e l'occhio

---

(44) Troni di forma assai simile, sopra i quali siede il Redentore, ricorrono nelle monete Bizantine di Costantino X Porfirogenito, di Costantino XIII Ducas, di Basilio Macedone, di Leone Sapiente e d'altri Imperatori di Oriente (*v. Tanini, Tab. x; Saulcy, Pl.* xviii, xix, xx, xxiv), ed in altri monumenti Cristiani (*v. Ciampini, Vet. Mon. P.* i, *tab.* xliii, xlvi, il; *P.* ii, *tab.* xv, xxiii, il, liii: *Du-Cange, Imp. Cpolit. Num. tab.* viii). I sostegni laterali del trono, nel nostro smalto, sono ornati ciascuno di tre borchie purpuree, sopra fondo azzurro; se pure non sono anzi gemme di cotal colore. Il dossale di forma elittica, che in sè comprende anche i bracciuoli, sembra fatto ad imitazione di quello del trono regio di Salomone (3. *Reg.* x, 19): *Et summitas throni rotunda erat in parte posteriori, et duae manus hinc atque inde tenentes sedile.* Il velo, che è sotto il libro, sembra disteso sopra un sostegno aureo fornito di tre o quattro piedi, che ricorda *l'astro*, *αστηρ*, che nella celebrazione del santo Sacrificio, giusta il rito greco, serve a sostenere il leggerissimo velo che ricopre la sacra oblazione (*v. Goar, Eucholog. Gr. p.* 99 *ed. Venet.*) Del resto, pel riscontro delle varie forme del Libro degli Evangelj (*cf. Buonarroti, Vetri p.* 93, *tav.* xiv, 2), vorrei sospettare, che la *Ferula* o Ναρθηξ degl'Imperatori Bizantini, che spesso ha forma di libro quadrilungo (*cf. Mai, Script. Vatic. T.* iv, *tav.* 2: *Du-Cange, Imp. Cpol. Num.* §. xxi) sia il Libro stesso degli Evangelj, adorno di gemme e di perle, inalberato sopra un'asta.

Digitized by Google

assai grande, che sono di color rosso con filettini d'oro: e attorno al capo ha un ampio nimbo ceruleo con cerchietto aureo che viene come a partire in due zone il nimbo medesimo. Di retro alla testa dell'Augello nimbato resta in parte visibile una Croce cerulea fornita di doppia traversa; e posta di mezzo a due aste ritte, una delle quali è di colore azzurro e sembra fornita di cuspide pure azzurra, e l'altra è di color rosso e mostra terminare in corpo grossetto dello stesso colore. Ai lati della descritta smaltatura sono le seguenti lettere greche distribuite così in due colonnelli:

H	H
Є	A
T	C'
O	A

Questa epigrafe, che da prima mi diè da pensare assai a motivo delle ultime due lettere della prima colonnetta che toccandosi insieme hanno apparenza come di un *Koph* greco arcaico, parmi ne dia senza meno la greca voce H ETOIMACIA, ἡ ἑτοιμασία, che suona in lingua nostra *la Preparazione* o sia *l'Apparecchio*. Ma quale ne sia poi il significato concreto, e come si connetta con la sovra descritta rappresentazione simbolica, *hoc opus, hic labor est:* pure mi giovi avventurarne una qualche interpretazione a modo di semplice congettura.

La greca voce Ετοιμασια, scritta sopra un oggetto sacrosanto, sarà verisimilmente tratta dalle sante Scritture. Nel Testamento Nuovo non ricorre che solo in quel tratto dell'Epistola di S. Paolo agli Efesj, ove gli esorta a prendere l'armatura di Dio,

Digitized by Google

che li difenda dagli assalti della podestà delle tenebre (*ad Ephes. VI*, 15): *Et calceati pedes in PRAEPARATIONE Euangelii pacis: εν ετοιμασια του Ευαγγελιου της ειρηνης.* L'arte figurativa, per rappresentare l'*Evangelio della pace*, bene avrebbe posto il Libro de' santi Evangelj con sopra una Colomba, simbolo di pace convenientissimo, sia in riguardo alla Colomba che riportò al patriarca Noè il ramicello dell'olivo, sia in riguardo alla pace spirituale data da Gesù Cristo a' suoi discepoli e fedeli inviando loro il Santo Spirito, che pure solea figurarsi in sembianza di candida Colomba discesa di Cielo, accompagnata da fiammelle di fuoco; con che renderebbesi anche ragione del colore bianco, misto di rosso, dato alla Colomba nel nostro smalto. (45) L'avviso apostolico di *calzarsi con la preparazione dell'Evangelio della pace*, sia per annunciarlo alle genti, sia per seguirne i precetti e consigli santissimi, dipende in tutto dalla Passione e dai meriti di Gesù Cristo crocefisso; onde bene sta che presso il libro dell'Evangelio della pace

(45) Per ciò che riguarda il *Nimbo ceruleo con cerchietto aureo*, che vedesi attorno al capo della Colomba, trovo che in un musaico, probabilmente di artefice Greco del secolo x, della Metropolitana di Capua, lo Spirito Santo, che sovrasta all'imagine della B. V. Madre di Dio, in forma di Colomba, ha attorno al capo un *Nimbo*, non già circolare, ma *triangolare*, che manifestamente appella all'augustissima Triade (*v. Ciampini Vet. Mon. P. II, p.* 168). Ma il *nimbo circolare* potè darsi alla sacra Colomba con vie maggior ragione che alla Fenice ed all'Aquila del sacro Romano Impero (*v. Eckhel, T. VIII p.* 504; *Lambecii Bibl. Caes. T. VII, p.* 155).

Digitized by Google

veggasi eretta la Croce del Redentore. I veri seguaci e propagatori del Vangelo trovansi di continuo in conflitto con le depravate passioni umane e con le podestà delle tenebre; al quale forte combattimento riferir potrebbonsi le due aste che ergonsi a lato alla santa Croce; una delle quali parrebbe vera asta fornita di cuspide, e l'altra che s'ingrossa nella sommità potrebbe dirsi insegna militare. Ma quelle due aste possono pure considerarsi come strumenti della Passione del Salvatore, che connettansi con la medesima Croce; vale a dire, che una di esse sia l'asta del Centurione che aperse il costato del Crocefisso, e l'altra sia la Canna con la Spugna nella sommità, che servì a porgere l'estremo senso di amarezza alle labbra di Gesù moribondo. Certo, che nella Liturgia della Chiesa Greca in onore della santa *Croce*, insieme con questa, trovasi commemorata la *Lancia* e la *Canna colla Spugna*, non che altri strumenti della Passione: *τον Σταυρον σου, και την Λογχην, Σπογγον τε και Καλαμον, και τους ηλους, πιστος σεβομεν, και την Αναστασιν σην ειδειν εξαιτουμεθα* (*Grets. T. III, p.* 319, *C; cf. p.* 318, *A*, 324, *A*); *La tua Croce*, cioè, *e la Lancia, e la Spugna con la Canna, ed i Chiodi veneriamo con fede, ed imploriamo di poter vedere la tua Risurrezione.* (46)

---

(46) Da prima sospettai che *l'Augello nimbato* esser potesse la *Fenice*, che qual simbolo della Risurrezione ricorre in parecchi monumenti Cristiani assai antichi, e viene memorato da' santi Padri sì Greci come Latini (*v. Buonarroti, Medagl. p.* 392; *Vetri p.* 44: *Ciampini Vet. Mon. P. II, p.* 148, 149, 162). In monete di Costante e di Costanzo la Fenice vedesi

Digitized by Google

La stessa voce Ετοιμασια ricorre in più luoghi del Testamento antico, fra' quali mi parve notevole quello del Salmo (*LXXXVIII*, 14): *Iustitia et iudicium PRAEPARATIO SEDIS TUAE:* Δικαιοσυνη και κριμα ΕΤΟΙΜΑΣΙΑ του θρονου σου; poichè ivi essa si connette coll' idea di *trono*, del pari che nel nostro smalto. Ma come poi comporre insieme con quella sentenza gli altri oggetti apposti al trono medesimo? Fu antica e pia usanza sì della Chiesa Greca, come della Latina, che nelle solenni sessioni de' Concilj Ecumenici il venerando consiglio de' Padri, insiem congregati per la difesa della Cattolica Verità, facesse come suo capo e preside Gesù Cristo medesimo, la cui persona era rappresentata dal Codice del sacrosanto Evangelio giacente sopra un ricco e maestoso Trono, collocato in luogo sacro e cospicuo (*v. Peverelli, Osserv. intorno ai Libri santi del T. N. I*, 19; *cf. Morcelli, Kal. Cpolit. T. II, p.* 254). S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, il quale, per l'autorità e per la persona stessa del Papa S. Celestino, avea avuto la presidenza in quello d'Efeso, adunato contra Nestorio, così nell'Epistola sua Apologetica ne scrisse all'Imperatore Teodosio

---

stante or sopra un globo, ed ora sopra un rogo piramidale di legni aromatici, con nimbo raggiante attorno al capo; e non già sopra una gradinata con laurea nel rostro, come scrive l'Eckhel (*T. VIII, p.* 111) seguendo il Bandurio (*T. II, p.* 357). Ma negl' indicati monumenti la Fenice ha collo e testa di forma alquanto diversa da quella dell' Augello dello smalto Nonantolano, che assai più si accosta in tutto alle forme della Colomba.

Digitized by Google

(*Oper. T. VI, p.* 251 *ed. Auberti*): « Il sacrosanto Sinodo Efesino, congregato nella santa Chiesa appellata Maria, fece come suo preside e capo Cristo Signore; poichè sopra un santo Trono giaceva il venerando Evangelio, che per poco non gridava ai santi Sacerdoti, dicendo: *Giudicate un giusto giudizio: Giudicate voi tra' santi Evangelisti e le grida di Nestorio:* » εκειτο γαρ εν αγιῳ θρονῳ το σεπτον Ευαγγελιον κ. τ. λ. Per simile modo, nel Concilio Niceno II, come si ha dall' Epistola di Tarasio Patriarca Costantinopolitano a Papa Adriano (*Collect. Concil. ed. Reg. T. XIX, p.* 651), que' Padri posero come a loro capo e preside Cristo Signore, collocando il santo Evangelio sopra un santo Trono: εκειτο γαρ εν αγιῳ θρονῳ το αγιον Ευαγγελιον. Nel Concilio Costantinopolitano IV, che fu l' VIII Ecumenico, la solenne adunanza si aperse nel tempio di S. Sofia con la esposizione del preziosissimo Legno della santa Croce e de' santi Evangelj: προτεθεντων των τιμιων Ξυλων και των αγιων Ευαγγελιων εν τοις δεξιοις μερεσι των κατηχουμενειων του περιωνυμου ναου της αγιας και μεγαλωνυμου Σοφιας (*Collect. Concil. Reg. T. XXIII, p.* 539, *Act. I*).[47]

---

(47) In una miniatura del Menologio Greco della Vaticana, del secolo X all' incirca (*d' Agincourt, tav.* 32), apposta alla *Commemorazione del santo Sinodo VI* Ecumenico (*cf. Morcelli, Kal. Cpol. T. I. p.* 309), nel bel mezzo del sacro consesso, vedesi la santa *Croce collocata in Trono*; e in altra pittura Greca (*d' Agincourt, tav.* 91), rappresentante il Concilio Niceno I, sopra un *Trono,* collocato sotto un *tetrastilo*, è il *Libro degli Evangelj aperto,* con Gesù bambino.

Digitized by Google

Per le quali cose parmi non improbabile il supporre, che nello smalto della Stauroteca Nonantolana la scritta Η ΕΤΙΜΑΣΙΑ appelli al giusto Giudizio de' Padri della Chiesa Greca adunati in solenne Concilio, conforme alla sentenza del Salmo: *Iustitia et iudicium praeparatio sedis tuae* (ΕΤΟΙΜΑΣΙΑ *τοῦ θρόνου σου*); e che la corrispondente pittura rappresenti il Santo Evangelio collocato sopra ricco e maestoso trono, con presso il preziosissimo Legno della Croce del Salvatore, che col benedetto Segno verrà nel dì estremo a giudicare i vivi ed i morti. La Colomba, vestita di penne di color bianco e in parte igneo, e ornata di nimbo di color celeste, troppo bene si sta sopra il Codice de' santi Evangelj a dimostrare come i Pastori e Dottori della Chiesa legittimamente congregati, per definire il vero senso de' Libri Santi, godono dell' assistenza dello Spirito Santo promessa da Cristo alla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli; onde ripeter possono con gli Apostoli (*Act. Apost.* XV, 28): *Visum est Spiritui Sancto et nobis.* (48)

Questa seconda Stauroteca Nonantolana sembra posteriore di qualche tempo alla prima. La corona,

---

(48) La Colomba può altresì ricordare quella parola di Gesù Cristo a' suoi Apostoli (*Matth.* x, 16): *Estote simplices sicut columbae;* in riguardo alla quale gli Apostoli medesimi veggonsi sì di sovente rappresentati in figura di colombe; come, ad esempio, in quel graziosissimo musaico edito dal Bottari (*Rom. sotterr. T.* I, *p.* 118) rappresentante il Crocefisso con XII Colombe che si arrampicano su per la santa Croce attorno a lui.

Digitized by Google

che orna in essa il capo di S. Elena, confronta con quella di Eudocia Dalassena, qual vedesi ritratta in monete di lei dell' anno 1070 (*Saulcy, Pl. XXV,* 5). La forma della Croce, e l'insieme di tutto il lavoro, in essa, del pari che nelle simili Stauroteche di Murano e di Brescia, appellano al secolo XI all'incirca; la forma peraltro delle lettere greche, che trae di più al corsivo, meglio forse si converrebbe al secolo XII. (49) Le imagini di Costantino, di S. Elena, e de' quattro Angeli, ne darebbero di per sè sole indizio di tempi migliori per l' arti figurative; ma vuolsi avvertire che simili lavori a cesello, od a stampa, mostra che si eseguissero sopra forme o disegni preesistenti, anche ne' secoli dell' ultima decadenza. (50)

---

(49) Vuolsi por mente in ispezialità alla forma del M della voce ETOIMACIA, che ricorre segnatamente ne' manuscritti del secolo XI e del XII, e nelle Stauroteche di Manuele Comneno (*Montf. Palaeogr. p.* 309) e di S. Lorenzo di Genova (*Accad. Corton. T. IX, p.* 268). Questa, a parere dell' Oderico, sarebbe stata ristaurata verso la fine del secolo XIII (*Ibid. p.* 281); ma da un luogo degli Annali di Jacopo da Varagine (*Rer. Ital. T. IX, p.* 44), indicatomi dall' illustre mio amico e collega Sig. Conte Giovanni Galvani, pare ch'essa fosse portata a Genova e riposta in S. Lorenzo ne' primi anni dello stesso secolo XIII.

(50) Da ultimo ne giovi qui apporre qualche rettificazione e giunta alle cose dette di sopra. La denominazione di *Croce Gerosolimitana,* ove si parli di *Croce a doppia traversa,* è impropria; poichè « l' armi del Regno di Gerusalemme sono « una Croce d'oro intestata in ogni sua estremità di un tra- « verso ovvero titolo in forma del segno di *Tau,* con quattro « piccole Croci poste ne' quattro contorni della Croce mag-

Digitized by Google

E qui sia fine a queste omai troppo lunghe e minute ricerche. Così valer potessero non pure ad appagare in qualche modo la pia curiosità de' divoti lettori, ma eziandio a ravvivare ne' loro cuori teneri affetti di compassione verso il Redentor nostro paziente, e di confidenza negl' infiniti suoi meriti e nella santa sua Croce, pegno certissimo dell' eterna nostra salute e felicità.

O CRVX AVE SPES VNICA

« giore, in uno scudo d' argento » (*Benvenuto da S. Giorgio; Rer. Italic. T. xxiii, p.* 360; *cf. Vergara, Monete del Regno di Napoli p.* 25). Cotale forma di Croce, colle quattro estremità a modo di T, comparisce primamente nelle monete di Tib. Costantino, circa l' anno 578 (*Saulcy, Pl. iii, p.* 31); forse in riguardo alle sue vittorie nelle parti d' Oriente contra i Persiani (*cf. Euagrius, Hist. Eccl. iv*, 26; *v*, 14, 19, 20; *vi*, 21). Se si dovesse prestar fede al disegno di un aureo di Libio Severo, edito dal Pellerin (*Mel. i, Pl. vi*, 14), l' effigie della *Croce doppia* rimonterebbe fin verso l' anno 460; ma il Mionnet ed altri accurati numografi la dicono semplicemente *Croce lunga,* ovvero posta sopra un' asta. Una Croce di forma assai simile alla prima delle due dell' Abbaziale di Nonantola, portata sopra una sottile asta, precede la Processione sacra rappresentata in una delle miniature del Menologio Greco del secolo x, che conservasi nella Vaticana (*D' Agincourt, Pitt. tav.* 31): onde potrebbe pure congetturarsi, che la Stauroteca Nonantolana fosse stata offerta ad una Chiesa di Costantinopoli, del pari che la Cortonese (*cf. Gorii, Thes. Diptych. T. iii, tab.* 18, 19).

C. Cavedoni

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 004 590 519

WIDENER
WIDENER
APR 2 9 1998
AUG 0 1 1998
BOOK DUE
CANCELLED

Digitized by Google

Digitized by Google